61

FLORILEGIO  **DRAMMATICO**

SERIE V.ª — FASC.º 228

LA VITA COLOR DI ROSA

o il Pessimista

DRAMMA IN ~~TRE~~ 5 ATTI

DI T. BARRIÈRE ED E. DE KOCK.





Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli che si possono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni contenente una o due produzioni al prezzo di ital. centesimi **35** e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigono ai tipografi *Borroni* e *Scotti*, indicando il semplice numero del fascicolo, il cui elenco sta nell'interno della coperta.

Non consentendo il metodo economico di questo REPERTORIO, tributare un compenso in valuta a chi è cortese di fornire produzioni, siasi originali che tradotte, si accorderà loro un numero di copie della stessa produzione.

Le lettere, plichi di manoscritto od altro si indirizzeranno, franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso i tipografi *Borroni* e *Scotti* in Milano.

---

1 La parte del diavolo. — Memorie di due novelle spose.
2 Il visconte di Létorières.
3 Maddalena.
4 Lo zio Battista. — Una giornata burrascosa.
5 Otto anni di più.
6 Linda di Chamouny.
7 La pretendente.
8 La pazza di Tolone. — Chi paga i miei debiti?
9 L'avventuriera di Parigi.
10 Statevi coi pari vostri.
11 Papà Giobbe. — Quel briccone di mio nipote.
12 La maschera nera.
13 I Simbaldi e i Cusignani.
14 Riccardo Darlington. — Era tempo!
15 La scommessa della modista.
16 La contessa d'Altemberg.
17 Un Francese in Siberia.
18 Giacomo il corsaro.
19 Una commedia per la posta. — Un soldato e le sue ceneri.
20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. — Le sorprese.
21 Eulalia Pontois.
22 Satana, o il Diavolo a Parigi.
23 Un' invasione di modiste. — Gelsomina.
24 La pace di Breslavia. — Quando l'amor sen va!...
25 L'ingenua di Parigi. — La felice conseguenza d'un ballo mascherato.
26 Madama Barbableue.
27 La figlia del reggimento.
28 Le educande di Saint-Cyr.
29 Il mio onore!
30 Il passato, il presente e l'avvenire.
31 Matilde.
32 L'osteria di Lustrucu. — Lekain a Draguignan.
33 Giovanna Grey.
34 La fidanzata e la moglie.
35 La madre e la figlia.
36 Kean.
37 La contrada della Luna. — Quindici anni.
38 Le due Corone.
39 Il Tappezziere. — Un signore ed una signora.
40 [illegible] Caracciolo.
41 Il ritratto vivente.
42 Giovanna Shore.
43 La cucitrice o la damigella di compagnia — I due ladri.
44 Ines.
45 I tre amici.
46 Tommaso Chatterton.
47 Il medico del proprio onore.
48 Egilda da Montefeltro.
49 L'orfano. — Sotto un portone.
50 Presto o tardi!
51 Guglielmina. — La finta sonnambula
52 Madamigella Rosa.
53 Un secreto di famiglia.
54 La zingara di Calabria.
55 La Giustizia di Dio.
56 Tutti romanzi.
57 I Pirati Ferraresi.
58 Era io! — Il Sindaco e gli Zingari
59 Un Testamento per riparazione.
60 Il Momento della punizione. — La piccola Lauretta.
61 Il Bacio. — Giovanna e Giovannina.
62 Il re dei Frontini. — Una buona riputazione.
63 Il Marito in campagna.
64 Una moglie di quarant' anni.
65 Il Campanaro di Londra.
66 Beatrice di Tenda.
67 Il buon successo. — Il maggiore Cravachon.
68 Il Guardaboschi. — Ti cedo mia moglie.
69 Alifax.
70 Il Crociato e Teresa.
71 La signora di San Tropex.
72 Luigi XI.
73 La Contessa di Monrose.
74 Lady Seymour.
75 Manetta de' Peregalli. — La morte di Socrate.
76 La donna di Cagliari.
77 L'Egoismo.
78 Gli studenti.
79 Don Cesare di Bazan. — La prova generale del ballo.
80 Dopo ventisette anni.
81 Una grande attrice. — I due Cesari
82 La torre d' Ispahan.
83 I due mandati d' arresto.
84 Un tutore a vent' anni. — Il capitano Roland.

LA VITA COLOR DI ROSA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI T. BARRIÈRE ED E. DE KOCK

LIBERA VERSIONE

DI LUIGI E. TETTONI.





PERSONAGGI.

Il conte Maurizio di Presles.
Riccardo Liebert, pittore.
De Berny, capitano dei cacciatori d' Africa.
De Mareuille }
De Saint Agnès } amici di Maurizio.
De Lucenay }
1.° Servo.
2.° Servo.
Valentina d' Aulnay.
Regina d' Ernestat, giovine vedova.
Madama d' Aulnay.
Enrichetta di Presles.
Vittorina.



A TE

MIO CARO PIERI

CHE NELL'ARTE DRAMMATICA

APPENA MOVESTI I PRIMI PASSI

TI CREASTI UNA FAMA

NON PERITURA

QUESTA LIBERA VERSIONE

IN SEGNO D'AMICIZIA

D. D. D.

ATTO PRIMO.

Ricco gabinetto nel palazzo di madama d' Aulnay. — A sinistra un camino acceso. — A destra un canapè. — Vicino al canapè un pianoforte con molte carte di musica. — Nel mezzo della camera una tavola sulla quale una lampada accesa. — Porta al fondo. — A destra ed a sinistra finestre. — Davanti alla finestra un piccolo tavolo sul quale un candelabro acceso ed occorrente per scrivere. — Orologio a pendolo sul camino.

SCENA PRIMA.

Madama d' Aulnay, Valentina e Vittorina.

(*All' alzarsi della tela, madama d' Aulnay è seduta in una poltrona accanto al caminetto, che dorme. Valentina e Vittorina sono sedute dinanzi alla tavola, Valentina ha un ricamo. Vittorina legge: tutta questa scena, sino al punto in cui madama d' Aulnay si sveglia, devè essere eseguita a bassa voce.*

Val. Vittorina.

Vit. Madamigella!

Val. È proprio domani?

Vit. Sì, madamigella!

Val. (*saltando dalla gioja*) Oh quanto sono contenta!

Vit. Madamigella! farete cader la lampada.

Val. Oh, guarda! la mamma si è addormentata.

Vit. Colpa del giornale che ha in mano.

Val. Quanto è bello il mio Maurizio; quel suo sguardo tenero.. le sue parole. . non sai? m' ha mandato il suo ritratto! guardalo, ti pare che gli rassomigli?

Vit. Sì, quell' aria fredda, quel sorriso sprezzante... è lui!

Val. Firmeremo il contratto in questo gabinetto. Il si.

gnor Marchant, il notajo della nostra famiglia, verrà domattina col suo abito nero e la cravatta bianca, Maurizio vuole che io abbia un palco al gran teatro dell' Opera, (*accostandosi a Vittorina*) tu non sai, mi permette di portar tutto nel suo palazzo; i miei fiori, la mia musica, i miei canarini; sebbene maritata, avrò la mia camera da fanciulla, mi ci chiuderò dentro da sola... non sempre però... passeremo l' estate a Saint Brice, al castello di mia madre! tu starai sempre con me! voglio far del bene a quei poveri contadini. Andremo insieme a portare le nostre elemosine, col nostro cappello di paglia in testa e gli zoccoli ai piedi. (*ridendo*) Che bella cosa!... lungo la strada raccoglieremo dei fiori, e alla domenica avremo il nostro posto distinto in coro. Maurizio, che conosce la musica, scriverà delle messe per la vecchia chiesa del villaggio, io poi dipingerò dei quadri: è vero che non sono celebre, ma Dio è buono, e si contenta di tutto. Alla sera, passeggiando nel parco al chiaro di luna, tu mi racconterai le tue storielle brettoni, che mi fanno sempre gelare il sangue, e quando avrò paura correrò a gettermi nelle braccia del mio Maurizio: è tanto coraggioso!..,

Vit. Ci vuol poco ad esserlo: il signor di Presles non crede nè a Dio nè al diavolo, è uno stregone!

Val. Vittorina, m' avevi promesso di non parlare così del signor di Presles.

Vit. Madamigella!

Val. Lasciami!... adesso sono di cattivo umore, e la colpa è tua.

Vit. Vi amo tanto!

Val. Bell' amore; non fai che sparlare del mio fidanzato.

Vit. Ascoltate, madamigella: io non sono che una contadina, una zotichetta allevata per carità in casa vostra, ma sono donna come le altre, e posso conoscere gli uomini; ebbene, in parola d' onore vi dico, che il signor di Presles non mi è niente simpatico.

Val. E cosa t' ha fatto Maurizio per detestarlo tanto? (*madama d' Aulnay si sveglia ed ascolta*)

Vit. A me non ha fatto nulla: ma, prima di tutto, è molto pallido, quella palidezza non è naturale (*Valentina*

alza le spalle), la sua voce mi fa l'effetto d'un pugnale nel cuore, il suo sorriso poi... quell'eterno sorriso, che par sempre vi dica: voi mentite, o volete mentire.

Val. Vittorina!

Vit. Credete a me, madamigella: Maurizio non è un uomo come tutti gli altri.

Val. Oh!

Vit. E la prova si è, che non l'ho mai veduto inginocchiarsi in chiesa, nè bagnare le dita nell'acqua benedetta, nè levarsi il cappello passando dinanzi al cimitero del vostro villaggio.

Mad. Vittorina ha ragione.

Vit. Val. Ah!

Mad. Vittorina t'ha parlato più francamente di quello che abbia osato io stessa, eppure non ti ha detto tutto. Maurizio non si contenta d'essere incredulo di vantare le sue opinioni, ma si burla anche di coloro che credono in qualche cosa.

Val. Madre mia!

Mad. Io ho studiato il suo carattere; quando era qui fra noi due, tu eri fra le mie braccia, e mentre io ti prodigava le mie carezze, e ti chiamava con quei dolci nomi che soltanto una madre può pronunciare, io l'ho visto sorridere, e sorridere di pietà, e quando il suo amico, il signor Riccardo Liebert, cedendo ad un sentimento di natura, lasciava scorrere qualche lagrima nel contemplarci, il signor Maurizio, con qualche motto pungente, gliela disseccava sugl'occhi, dimodochè, il povero Riccardo, non ha più osato commoversi alla sua presenza; ebbene! io ho paura per te, figlia mia!... Io tremo pel tuo avvenire!

Val. Che dici, madre mia, io lo amo Maurizio, ne sono riamata, e quando sarà mio marito...

Vit. Quando il signor di Presles sarà vostro marito, voi pure sarete sua moglie, e finirete col fare in tutto e per tutto la sua volontà.

Mad. Vittorina ha ragione, se tuo marito ti proibirà d'amare il buon Dio e tua madre, per un poco gli resisterai, ma a lungo andare lo obbedirai.

Val. Oh madre mia!... quanto male mi fai con queste tue parole.

Mad. Angelo mio, perdonami, io ho paura che tu possa essere disgraziata.

Val. Disgraziata?... la sarei cento volte di più se dovessi rinunziare a Maurizio, tutto quello che potresti dirmi l'ho più volte ripetuto a me stessa, sì, anch'io ho trovato spesso la sua condotta strana e bizzarra, spesso ho trasalito sotto quello sguardo, ho tremato dinanzi al suo sorriso, e non ostante sento che gli appartengo, io non posso spiegarti quello che provo quando mi è vicino, quando fissa i suoi occhi ne'miei, quando stringe la sua nella mia mano; è la gioja, è un dolore, non lo so... quello che posso dirti, madre mia, si è ch'io l'amo, immensamente l'amo.

Vit. Questo strano potere che esercita su voi, non è naturale; quell'uomo, se non è il diavolo, è un suo stretto parente. (*s'apre la porta*) Ah! ho creduto che fosse lui.

Dom. (*con un cesto coperto*) Ecco quanto hanno recato per madamigella. (*lo depone sul tavolo e parte*)

Val. Oh il bel corredo! posso guardare, mamma!

Mad. Fa quello che vuoi, Valentina! però sei ancora a tempo, rifletti bene, il signor Maurizio deve venire questa sera, e se tu volessi...

Val. Madre mia!

Mad. Ti ho compreso. (*asciugandosi gli occhi*) Questa sera dirò al signor di Presles, che madamigella d'Aulnay acconsente a divenire sua moglie.

Val. (*abbracia sua madre che torna al caminetto*) Povero Maurizio! non vi sono che io che l'ami. (*guarda un momento sua madre, poi s'avvicina al corredo da nozze*) Guarda, Vittorina! che bei merletti! che belle stoffe! toccale! hai paura che vengano dall'inferno?

Vit. Non scherzate, madamigella.

Val. Un astuccio! oh! che magnifici diamanti! Maurizio non si è dimenticato di nulla.

Vit. (*guardando*) Perdono, madamigella, ma si è dimenticato...

Val. Cosa?

Vit. Il libro delle preghiere!

Val. Pazza! (*rimette gli oggetti nel cesto*) Un po' per volta gl'insegnerò io a credere ed a pregare.

SCENA II.

Riccardo e dette.

Ric. (*mettendo dentro la testa*) Il signor Riccardo Liebert.

Mad. Ben venga!

Ric. Tante grazie.

Val. (Un amico di Maurizio! adesso saremo in due a difenderlo!)

Ric. Signore, vi saluto! cara mammina, me lo permettete? (*la bacia la mano*) Madamigella! (*come sopra*) Ah signore, se sentiste il freddo che fa, dal Carrousel al vostro palazzo è il passaggio della Beresina.

Val. Povero signor Riccardo. (*Vittorina avanza una poltrona*)

Ric. Tante grazie, piccina! l'amico Maurizio non è ancora arrivato?

Val. Ha promesso d'esser qui per le dieci.

Ric. È giusto. Oggi è mercoledì, pranza in contrada Santa Fiorenza, dalla signora di Marvillè. Una principessa, pranzerà meglio di me, che ho fatto penitenza in casa di mio zio.

Val. È bella la signora di Marville?

Ric. Niente affatto, e poi ha quarantadue anni, ma può essere utile all'amico Maurizio, chè si è dedicato alla diplomazia.

Val. Il signor di Presles?

Ric. Già... non sogna che ambascerie, anzi, giorni fa, mi diceva: la diplomazia è la cosa più dilettevole di questo mondo, perchè è la carriera in cui si ha di frequente l'occasione di burlarsi della povera umanità. Spiritoso, non è vero, è il Tayllerand dell'epoca nostra.

Val. Ed io credeva che amasse le arti.

Ric. Infatti altre volte n'andava pazzo; ma un bel giorno, tre anni sono, è entrato in casa sua come Orlando furioso, ha spezzato la sua lira, vale a dire il suo pianoforte, ed ha abbruciata tutta la musica, non ne ho mai saputo il perchè; però, è sempre artista, ed all'occasione sa farsi credere un buon diplomatico: è un

mezzo termine per essere ammesso alla conversazione della signora Marville, che protegge le arti e le belle lettere: vi presenterà alla principessa: da lei non ci vanno che gentiluomini, la crema del sobborgo San Germano, tutti i partiti in una volta; si disputa da mattina a sera: deve essere una cosa piacevole, a quanto dicono, perchè io non so nemmeno di che colore siano le sale di quella gran dama.

Mad. Voi, signor Riccardo, non siete ambizioso!

Ric. Se vi giurassi di non esserlo affatto, direi una bugia; però, tutta la mia ambizione è concentrata nella lusinga, di possedere un giorno una donnina buona, docile e bella come la vostra Valentina.

Val. Presto o tardi vi ammoglierete.

Ric. Lo spero almeno.

Val. Avete delle idee, signor Riccardo?

Ric. Sono innamorato da perderne la testa, ma disgraziatamente per me non s'è fatto nulla; è vero che quello che è scritto è scritto. (*ridendo*) E poi, Dio vede e provvede: ecco la mia opinione.

Val. E si può sapere il nome di quella che amate, signor Riccardo?

Ric. Perchè dovrei farvene un mistero? quella che io amo è madamigella Enrichetta di Presles.

Val. La sorella di Maurizio?

Ric. Ella stessa.

Val. E vi corrisponde?

Ric. Ho motivo di crederlo; dal canto mio credo che non si possa amarla di più.

Mad. Essa sarà felice con voi, ne sono sicura.

Ric. Ne sono sicuro anch'io.

Mad. (*a mezza voce*) Faccia il cielo che anche il signor di Presles!...

Val. Madre mia!

Ric. Che c'è?

Mad. Nulla.

Ric. M'era sembrato... (*piano a Valentina vedendo che madama d'Aulnay è rimasta pensierosa*) Cos' ha la mamma? mi pare inquieta, melanconica.

Val. Avete ragione, ed anzi voglio che la sgridiate quella cattiva di mia madre. Dubita di Maurizio, e trema pensando che dovrà essere mio marito.

Ric. Sarebbe vero?
Mad. Signor Riccardo.
Val. Voi, signor Riccardo, siete l'amico di Maurizio, lo conoscerete molto?
Ric. Se lo conosco!
Val. Ebbene, dite a mia madre tutto quello che pensate di lui, forse le vostre parole la calmeranno.
Ric. Non cerco di meglio io. Vi dirò prima di tutto, che è amabile, bello, elegante, un perfetto lion, che maneggia le armi come un cavaliere della Tavola Rotonda, e monta a cavallo come Franconi.
Mad. Questo lo sapevamo.
Ric. Sì? Allora soggiungerò, che ha un eccellente cantina, dei buonissimi zigari d'Avana, che è ricco quanto un Creso, proprietario d'un sontuoso palazzo a due piani, con corte e giardino, al numero... (*Valentina gli volta le spalle*) (Pare che non sia questo).
Mad. E non sapete altro, signor Riccardo?
Ric. Perdono. So, per esempio, che ha molto spirito, che parla come Boccadoro... gli escono dalle sua bocca certe sentenze... A voi, per esempio. Alcuni giorni fa passeggiavamo insieme sui bastioni, passa un convoglio mortuario, io cavo il cappello, egli allora si volta, e mi dice sorridendo: lo conosci forse quel signore che è la chiuso nella barra? (*ridendo*) Ah, ah, ah! conoscerlo io! un cadavere... come, non ridete voi altre?
Val. (Sciocco!)
Ric. Perdono, ma... (Non faccio che commettere bestialità!..) Quand'è così, chiuderò la mia biografia con una sola parola, io credo Maurizio un leale giovinotto, sempre pronto a beneficare il suo simile: e da dieci anni che lo conosco, non mi ricordo che abbia fatto il più piccolo male ad alcuno.
Val. (Alla buon' ora!)
Ric. (Ne ho indovinata una). Se non mi sono spiegato chiaro alla prima, non dovete prendervela con me. Io non sono molto profondo nel definire il cuore umano, ho studiato pochissimo i filosofi ed i zoologi, raccolgo i fiorellini che trovo sulla mia strada, dicendo a me stesso: che buon odore. Quando l'uva è vicina a colorirsi, io penso alla gioia del contadino che la rac-

coglie, ed allora benedico Dio e l' inventore Noè, se il sole brilla, lo saluto senza curarmi di sapere quanti ne abbiamo del mese; se piove, mi lascio bagnare senza maledire gli astronomi; se una gentile signora mi saluta e mi sorride, io le corrispondo senza temere la tragica fine del povero Oloferne; se un amico mi abbraccia, io lo lascio fare, poco importandomi dei congiurati che abbracciarono Giulio Cesare prima di assassinarlo. Newton disse, che v' era del vuoto nella natura, io non lo trovo, mi sembra che sia piena di belle ed ammirabili cose, io vedo tutto color di rosa; ne'miei affanni ho sempre una speranza che mi consola, se non posso vendere i miei quadri, li regalo; se la provvidenza non m'aiuta è probabile che un altro più bisognoso di me l' abbia fermata per istrada; ho letto pochissimi libri, la natura è la mia maestra. Quando le biade sono mature ed il ciel sereno, ho forse bisogno di conoscere la cifra reale dell' eredità che Nerone ha lasciato a' suoi figli? oppure se Enoc fu realmente il settimo uomo dopo la creazione? Quando mi trovo in casa di qualche amico con una bottiglia davanti, cosa ci guadagno io a voler sapere se realmente i Persi avevano trent' angeli nel loro eliso, come lo hanno confermato molti sapienti che non sapevano nulla... e... (*suono di campanello di dentro*) Sia lodato il cielo! se continuavo di questo passo avrei finito coll' addormentarmi.

Dom. La signora d'Ernestat. (*esce*)

Val. Regina, la mia buona amica!

Ric. La nostra giovine vedovella, è tanto distratta che non parla più nessuno.

SCENA III.

Regina, Domestico e detti.

Reg. (*al domestico che le toglie la pelliccia*) Sbrigatevi! mio Dio, come siete pigro! ah! (*sarà vestita con molta eleganza da ballo*)

Val. Buona sera, amica mia.

Reg. Buona sera, Valentina, il mio rispetto, signora

d'Aulnay. Oh, ben trovato signor Liebert! (*guardandosi attorno*) Ebbene?

Val. Cosa?

Reg. La festa!

Val. Una festa?

Reg. Ma sì! il vostro concerto, l'accademia, il ballo insomma.

Ric. Un ballo qui! Ah, ah, ah!

Reg. Vorrei un po' sapere cosa ci trovate da ridere, signor Liebert; prima di tutto, è un' increanza, e poi siete così brutto quando ridete... fate veramente pietà.

Ric. Perdono, bella signora.

Reg. Non vedete che ho scherzato? (*gli stende la mano*) io non vado mai in collera; ma, lasciamo da banda gli scherzi, non m'avete mandato un invito per questa sera?

Val. (*sorridendo*) Ma no, ve lo giuro!

Reg. Avrò equivocato, ne ricevo tanti che non mi ricordo, e poi, da qualche tempo sono così distratta che... aspettate! credo di rammentarmi adesso... sono stata invitata in istrada Taranne, o Tournon, no, strada San Domenico... m'è sfuggito dalla memoria, ma, tanto peggio: sono qui, e ci resto; il sobborgo San Germano si divertirà senza di me. (*siede*) Cosa facevate di bello, Valentina? Un ricamo... vi aiuterò anch'io benchè vestita da ballo; il signor di Liebert dormirà, e noi faremo conversazione fra noi.

Ric. Io anzi vi ascolterò con sommo piacere, bella signora!

Reg. Sì? ve ne ringrazio, allora ci divertirete raccontandoci qualche bella storiella; sono così allegra questa sera; ma no, adesso che ci penso, dovrei essere di cattivissimo umore.

Val. E perchè?

Reg. Perchè è il mio giorno... no, sbaglio, era ieri... o ieri l'altro? ma già è la stessa cosa? Cara Valentina, che cosa seccante l'essere vedova.

Ric. Rimaritatevi!

Reg. Allora il rimedio sarebbe peggiore del male. Oh! cosa dico mai. Se mi sentiva il signor di Presles, ma già questo non vi riguarda, voi non siete vedova, e

ve ne faccio i miei complimenti, ho veduto il vostro fidanzato otto giorni sono ad un ballo: il signor di Presles è amabile: non balla, ma parla in modo da far fremere, spiega certe teorie spaventevoli...

Ric. (A quest'altra adesso!)

Reg. Con un sorriso vi toglie la riputazione in società, con un colpo di mano, mette il malumore dove un momento prima regnava l'allegria; vi confesso che non vorrei trovarmi da solo a sola con lui di notte a canto al fuoco. (*Riccardo le fa dei segni*) Eh! cos' avete? forse perchè faccio l'elogio del signor di Presles? non potrò dire che è un essere soprannaturale? Oh bella! lo ripetono tutti: ma purchè ami sua moglie è padrone di odiare la società, anzi è una garanzia. Mio marito non era un essere soprannaurale, egli adorava il genere umano, una metà almeno.

Ric. E voi, dovevate vendicarvi amando l'altra metà.

Reg. Senti quel signorino che mi faceva tacere... mi pare che...

Ric. È vero, ho avuto torto.

Reg. Ne convenite... non se ne parli più. (*a madama di Aulnay*) Cos'avete, signora? siete così melanconica.

Mad. (*per alzarsi*) Cosa dicevate?

Reg Nulla, nulla, non v' incomodate. (*a Valentina che s'alza*) Vostra madre soffre, non è vero? poveretta... all'idea di dividersi da sua figlia! (*Valentina le pone un dito sulla bocca, quindi s' avvicina a sua madre*) La vigilia d'un matrimonio... (*Riccardo fa lo stesso*) Siamo forse in casa della sonnambula della Croce rossa? A proposito, signor Liebert, perchè poco fa mi facevate quei cenni telegrafici?

Ric. (Non vi fate sentire: la signora d'Aulnay pur troppo è del vostro parere, ha paura di Maurizio).

Reg. (Sia detto tra noi, non ha tutto il torto).

Ric. (Come!)

Reg. (Ma vi sembra cosa naturale, che un uomo dell' età del signor di Presles sia così misantropo, così scettico! non crede in nulla quel diavolo d'uomo. Quando sono rimasta vedova, non ha creduto al mio dolore; m'ha indirizzate delle crudeli parole: in sogno l'aveva sempre dinanzi agli occhi, per cui non ho più osato

piangere dinanzi a' miei conoscenti, ed a poco a poco ne ho perduta l'abitudine; io lo trovo sepolcrale quel signore).

Ric. (No; è spiritoso, ecco tutto).

Reg. Se non fosse che questo! si parla vagamente di una storiella sentimentale, d'una passione, d'un tradimento che avrebbe colpito il nostro amico, e voi capirete, che simili rimembranze sono pericolose.

Ric. Sapete anche il nome della traditrice?

Reg. Ignoro il nome dell'infedele eroina... sono un po' distratta, la memoria mi serve pochissimo, ma credo fosse una modista.

Ric. Siete almeno sicura, che quella storiella riguardi Maurizio e non qualche altro gentiluomo? è accaduta in strada Taranne, o Tournon, o strada San Domenico?

Reg. Io mi ricordo perfettamente dov'è successa quella scena... (M'hanno anche cantato una romanza popolare che le aveva insegnato Maurizio).

Val. Sì, buona madre! io sono felice, molto felice!

Dom. Madamigella Enrichetta di Presles.

Val. La sorella di Maurizio!

SCENA IV.

Enrichetta e detti.

Val. Mia cara Enrichetta! (*la conduce da sua madre*)

Ric. Madamigella. (Quanto è bella!) (*a Regina*)

Reg. (Bellissima! e voi l'amate eh?)

Ric. (Chi ve lo ha detto).

Reg. (L'ho indovinato).

Ric. (Vi raccomando il segreto).

Reg. (Io sono la discrezione personificata).

Enr. Non ho avuta la pazienza d'aspettare che mio fratello venisse a prendermi, mi son fatta condur qui da un domestico... siete forse in collera con me?

Mad. Vi pare! (*la bacia*)

Reg. (*avvicinandosi al pianoforte*) Cosa fate, signor Liebert?

Ric. Nulla.

Reg. Scrivete dei versi?

Ric. Perchè?

Reg. Per non stare colle mani in mano.

Val. Mamma, tu puoi terminare le lettere d'invito: io vado a parlare con Enrichetta, e se le sue informazioni non sono quali le desidero, non le spedirai. (*ad un cenno di Valentina, Vittorina avvicina il piccolo tavolo a madama d'Aulnay, quindi esce. Valentina siede con Enrichetta vicino al pianoforte, di modo che Regina può ascoltare quello che dicono sfogliando della musica. Riccardo è al tavolo di mezzo che scrive*) Parliamo un po' fra noi, cara cognata, mi permettete questo titolo?

Enr. E non lo sarete fra poco?

Reg. (*toccando il pianoforte*) Ebbene, signor Liebert, l'inspirazione?

Ric. L'aspetto, ma spero che non verrà.

Enr. Sì; Valentina. Maurizio è un po' cinico, un po' selvaggio, ma non bisogna badarci.

Val. Vi ama molto, non è vero?

Enr. Io l'ho veduto così poco dopo la morte della nostra povera madre, e soprattutto da due anni...

Val. Era lontano da voi.

Enr. Viaggiava?

Reg. (Non posso trovare il motivo di quella romanza!)

Enr. Maurizio ha visitato l'Italia, la Spagna, tutto l'occidente degli Stati Uniti. Era a Pietroburgo quando vi ballava madamigella Taglioni, è stato anche in Grecia ed ha ammirato il Partenone.

Val. Davvero? ma...

Enr. È andato anche nella China! ha dormito a Pekino, mi portò anzi un ventaglio, che vi regalerò. Non sapete, ha pranzato con un mandarino che scriveva tragedie come un uomo.

Val. Maurizio.

Enr. Sì, ed anzi ha mangiato una zuppa di nidi di rondini, e del riso con delle canne di zuccaro.

Reg. (Se questo bastasse per rendere felice una moglie).

Val. Credete dunque che mi amerà?

Enr. Maurizio? ne sono certissima!

Val. Allora voi mi consigliate di sposarlo?

Enr. Sì, Valentina: se dovesse perdervi ne morrebbe.
Val. Davvero!
Enr. Perchè, in confidenza, quel viaggio intorno al globo...
Val. Ebbene?
Enr. Credo fosse un mezzo di distrazione per consolarsi...
Val. Consolarsi!...
Reg. (Ah!)
Enr. Maurizio, in passato, deve aver sofferto grandi sventure.
Val. E quali?
Enr. Le ignoro, ma un giorno lo sorpresi che piangeva...
Val. Dovevate chiederne la cagione.
Enr. È quello che ho fatto.
Val. E che vi ha risposto?
Enr. M' ha risposto, che piangeva pensando alle sventure dei compagni d' Ulisse; sono certa che m' ingannava.
Val. Ed io pure.
Reg. (Quei viaggi... quelle lagrime, sarebbe dunque... Eh la mia memoria!)
Ric. (*posando la penna*) Là!
Reg. E così?
Ric. Non sono stato capace di scrivere un verso!
Mad. Ebbene, Valentina!
Val. Tu puoi spedire quelle lettere, perchè io l'amo più di prima. (*mad. d' Aulnay suona, entra un domestico al quale consegna le lettere*)
Vit. (*che era uscita, rientra*) La carrozza del signor di Presles è entrata nel cortile.
Val. Eccolo.
Reg. (Oh! io cercherò di scoprire!...)
Dom. Il signor di Presles! (*Vittorina parte e rientra poco dopo col the*)

SCENA V.

Maurizio e detti.

Mau. (*entrando, saluta Regina, stringe la mano a Riccardo, bacia in fronte sua sorella, s' inchina davanti alla signora d' Aulnay, e presenta un mazzo di fiori a Valentina*).
Val. Oh, che bei fiori! per questi vi perdono d'esservi fatto tanto aspettare.
Mau. Non per colpa mia, ve lo giuro, sono stato trattenuto da un accidente preveduto.
Mad. Preveduto! come!
Mau. La mia carrozza ha rovesciato un uomo sul canto della via Montmartre.
Val. Oh mio Dio! è stato ferito?
Mau. No, no, oramai è abituato!
Ric. Oh bella! abituato! (*ridendo*)
Mau. Parlo sul serio! è la quarta volta che quell' uomo si getta sotto le zampe de' miei cavalli, Ketty e Solimano lo conoscono, e non lo schiacciano. Anzi ho paura che se la intendano molto bene con lui.
Ric. E tu credi che quell' uomo lo faccia apposta? ma a quale scopo?
Mau. Allo scopo che, ad ogni volta, gli regalo quattro o cinque luigi: è un nuovo ramo di speculazione, credo che non guadagni tanto un sottoprefetto.
Ric. Che diavolo di Maurizio, si spiega in una certa maniera...
Reg. Signor Maurizio, voi non ci parlate del vostro gran pranzo!... v'era molta gente dalla signora di Marville?
Mau. In casa della principessa si pranza bene: il concorso non manca mai!
Reg. E come avete impiegata la serata?
Mau. Mangiando e parlando di tutto: si cominciò dal dire tutto il male possibile del nostro prossimo assente, e poi abbiamo finito col fare uno sperticato elogio dei presenti: molti dei quali si sarebbero meritata la galera: è la solita conversazione dell' alta società... il

palazzo della principessa non è contato fra le eccezioni.

Val. E perchè sparlare de' vostri amici?

Mau. Per non esser in debito con loro.

Mad. Voi dunque, signor di Presles, non avete mai trovato un amico del cuore?

Mau. Sì, qualche volta, nei racconti delle Mille ed una notti. (*mad. gli volta le spalle*)

Reg. (*per cambiare discorso*) A proposito, signor di Presles, e la vostra missione diplomatica?

Mau. Spero bene, signora d'Ernestat: non vi sono che due concorrenti, verso i quali la principessa ha infinite obbligazioni.

Val. Allora li proteggerà!

Mau. Cosa dite! proteggere le persone che vi hanno reso dei servigi? non è più di moda! Io, per esempio, ho fatto del bene a molti, da quel giorno non li ho più riveduti, è un eccellente mezzo per sbarazzarsi da certuni che vi danno noja; per cui ho sempre in tasca un biglietto di mille franchi a disposizione di coloro che io non amo.

Ric. Guardate mo che idee.

Val. Signor Maurizio!

Enr. Non gli badate, Valentina: mio fratello parla così per far pompa di bello spirito, ma in fondo non ha cuore di veder piangere un bambino.

Reg. Commovono tanto le lagrime dei fanciulli.

Mau. (*ridendo*) Volete che io vi dica perchè piangono tanto i bambini?

Reg. Sentiamo!

Mau. Per sbarazzarsi presto della loro sensibilità quando sono piccoli, e poter a loro bell'agio essere egoisti quando saranno grandi. (*tutti ridono, eccettuate Valentina e mad. d'Aulnay*)

Enr. Voi vedete che è un mezzo adottato da lui per far andar in collera.

Val. Lo spero.

Mau. (*sorridendo*) Anzi credetelo, sarà meglio per voi.

Val. Ecco che sorridete ancora, non si può mai sapere quello che pensate.

Mau. Mi destinano alla diplomazia... bisogna bene... (*a Regina*) Non è vero signora?

Reg. Oh, io non posso essere del vostro parere... ragionate in un certo modo... ridete di tutto, e quando credo di ragionare con persone che comprendano le mie sventure... (*Maurizio scoppia dal ridere*) Eh, adesso poi vi volto le spalle, perchè col vostro ridere m'avete stordita... ne ho abbastanza dei vostri paradossi a grande orchestra, ed ho bisogno d'una musica meno sublime! parlerò col signor Riccardo. (*Vittorina entra col thè, che depone sul tavolo. Valen. Enrich. Riccardo e Regina s'aggruppano intorno*)

Mad. Signor di Presles, una parola.

Mau. Sono ai vostri ordini.

Mad. Ho molte cose a chiedervi. (*Maurizio s'inchina*) Promettetemi di non ridere per quello che vi dirò: io sono madre, e dovete perdonarmi, signor Maurizio, amate voi mia figlia?

Mau. Quanto si può amare! è così buona, così bella...

Val. Che dite!...

Mad. Nulla, una cosa che non ti riguarda!

Val. Perdonate! (*ritorna al tavolo*)

Mad. Ho una confessione da farvi, io ho combattuto per molto tempo l'affezione di mia figlia per voi... avevo paura per Valentina!

Mau. Ed ora?

Mad. Non sono del tutto rassicurata.

Mau. Ma perchè?

Mad. Ascoltate, signor di Presles... la signora d'Ernestat aveva ragione, voi non siete un uomo come gli altri: siete un essere soprannaturale, ed è appunto questa superiorità che mi spaventa; Valentina è semplice, essa vede il mondo attraverso il prisma de' suoi diciotto anni! è felice nelle sue illusioni, e morrebbe quel giorno che s'accorgesse d'averle perdute. Voi siete realmente un po' scettico: ebbene, se qualche volta parlandovi delle sue credenze vi spuntasse il sorriso sulle labbra, nascondete quel sorriso: che il vostro cuore imponga silenzio al vostro spirito... voi lo sapete, o signore, tutte le verità non si possono dire, il difficile sta nella scelta.

Mau. Dunque, secondo voi, per uscir d'imbarazzo non dovrò dire che bugie!...

Mad. Signor Maurizio, voi non mi avete compresa!

Mau. Calmatevi, signora, lo ho giurato a me stesso di dare un addio alla mia bella vita da scapolo.

Mad. (*sorridendo*) Alla buon' ora!

Vit. (*a Regina*) Sì, o signora, io entro al servizio del signor de Presles.

Ric. (*ad Enrichetta*) Quanto vi amo.

Mad. Ora passiamo al capitolo delle condizioni.

Mau. Vi ascolto.

Mad. Prima di tutto voi permetterete alla signora di Presles di venire in ciascuna estate a passare un mese nella casa di campagna di sua madre. (*Maurizio s'inchina*) Grazie... In seguito devo dirvi, che mia figlia ha i suoi poveri, e che tutte le settimane...

Mau. Accordato, e di tutto cuore; vi è nel mio palazzo una corte che par fatta apposta per riceverli, (*ridendo*) la chiameremo la corte dei miracoli.

Mad. Non ridete tanto: vi sono molti galantuomini che muojono realmente poveri!

Mau. Aristide fu uno dei primi!

Mad. Incorreggibile! (*Maurizio le bacia la mano*)

Mau. (*ridendo*) Articolo terzo!

Mad. Vorrei che mi prometteste di non vendere mai la mia terra di Saint-Brice, perchè nel mezzo del parco... si trova... la tomba di mia madre.

Mau. (*commosso e prendendole la mano*) Oh signora!

Mad. Vi ringrazio.

Mau. Ma, ora che vi penso, nel nuovo progetto della strada di ferro è compresa la vostra possessione di Saint-Brice, e se per una fatalità dovessero tagliare il vostro parco...

Mad. Oh ciò non può essere, Dio non permetterà questo sacrilegio, io lo pregherei tanto...

Mau. Perdono, signora, è un affare che riguarda il governo!

Mad. Oh signor di Presles... è uno scherzo infernale!

Val. (*volgendosi e vedendo l'alterazione di sua madre*) Volete una tazza di thè, signor Maurizio?

Mau. Grazie, mia bella fidanzata!

Enr. (*a Riccardo*) Io non posso disporre di me senza il consenso di mio fratello.

Ric. Allora sono il più felice degli uomini... (*Enrichetta, vedendo venire suo fratello, si allontana. Riccardo si volge e si trova faccia a faccia con Maurizio, che ha in mano la sua tazza di thè*) Grazie! l'ho già bevuto. (*Maurizio gli ride in faccia, e va in fondo*) Ride!... buon segno! non ho perduta la mia serata.
Val. Ebbene, buona mamma?
Mad. Valentina! Maurizio non ha cuore!
Val. Oh madre mia, cosa dici!
Mad. Ti ripeto per l'ultima volta, che il signor di Presles formerà la disgrazia della tua vita.
Val. Madre mia!
Mad. È un presentimento, e le madri non s'ingannano mai!
Val. Dio! Dio mio!
Mau. (*a Riccardo che gli presenta un album*) Non posso compiacerti.
Ric. È per un galante giovinotto che fa una collezione d'autografi... una sola parola!
Mau. Ti dico di no, non posso soffrire queste sciocchezze; un album è quasi sempre una sottoscrizione fatta da persone di spirito a profitto d'un imbecille.
Ric. (Non crede nemmeno agli album!)
Mad. Signor di Presles, un'ultima domanda!
Mau. (*inchinandosi*) Signora...
Mad. Io non vi comprendo, signore... voi non credete in nulla, ve ne vantate anche, e allora perchè vi ammogliate?
Mau. Signora d'Aulnay: quando Iddio cacciò l'uomo dal paradiso terrestre, gli lasciò almeno la speranza di rientrarvi.
Mad. Ebbene?
Mau. Ebbene, o signora, Valentina è la mia speranza... sì, io lo sento, è il buon angelo che mi renderà il paradiso.
Mad. Ah! (Egli non scherza più!) (*osserva Maurizio*)
Reg. (*sfogliando la musica, e guardando Maurizio*) (E chi può comprendere quell'uomo?... ora sorride, ora è commosso alle lagrime... (*aprendo un libro*) Ma sì!... ecco quello che mi potrà sulla strada, si danno delle strane combinazioni in questo mondo, ecco quella ro-

manza che io aveva dimenticato, Maurizio ne avrà fatto un dono alla sua fidanzata, bisogna che me ne assicuri!)

Enr. Voi piangete? ed io che era così contenta...

Val. Se voi sapeste... (*vedendo Regina che s' avvicina*) Silenzio!

Reg. Se non fosse così tardi vorrei cantar qualche cosa! (*guardando Maurizio*) Questa romanza!... non la conosco, ma deve essere bellissima:

« Quando nell' avvenir spingea lo sguardo
Triste un' imago mi sorgea d' innante. »

Mau. (Questi versi!)

Reg. (Ha trasalito!)

Mad. Che fa!

Reg. Sto leggendo una romanza che ho trovato sul pianoforte.

« Dimmi, o fanciulla, ti scordasti il giorno
Che sopra fragil legno il mare e l' onde
Noi solcavam. Sopra di noi sereno
Splendeva il ciel, de' rematori il canto
Feria l' udito... »

Mau. (*piano a Regina*) (Oh, basta, o signora, ve ne scongiuro!)

Reg. (Non mi hanno ingannata!... il mio dovere è di prevenirli!)

Val. (*a Maurizio*) Quelle lagrime... (*vede Enrichetta che piange*) Ma voi pure... (*durante questa scena, mad. d' Aulnay ha esaminato con attenzione Maurizio*)

Enr. Ah! sì, è che questa romanza la cantava spesso nostra madre.

Mad. (*con gioja*) Ah!

Mau. Sì ... nostra madre ... (Ed anche Giulia!)

Val. Tu vedi che esso ha un cuore!

Mad. Sì, Valentina, ed io l'amo.

Reg. (Essa pure!... adesso non crederebbero più le mie parole.)

Val. (*piano*) Poco fa ho molto sofferto perchè Maurizio

e te siete la mia vita. (*stende la mano a Maurizio, Regina, che stava per parlare, si ferma. Suonano le dodici*)

Ric. È mezzanotte; qui il tempo passa presto. Signore. (*prende il cappello. Vittorina dà il cappello, lo scial e la mantiglia ad Enrichetta e Regina*)

Val. (*a sua madre*) Ora sei tranquilla?

Mad. Sì, sì.

Mau. Buona notte, mamma.

Mad. Addio, signore.

Val. Oh, signore!

Mad. Figlio mio, a domani.

Mau. A domani. (*le bacia la mano, tutti si dispongono a partire nel punto che cala la tela*)

Fine nell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Parco nel palazzo del signor Maurizio di Presles al sobborgo San Germano. Una gran tavola apparecchiata. Candelabri accesi.

SCENA PRIMA.

Maurizio, Riccardo, de Mareuille, de Lucenay, Saint-Agnes e de Berny.

Ric. Ora tocca a me. Alla salute del nostro anfitrione.
Tutti Evviva.
Agn. La cena è stata deliziosissima!
Mar. Lo credo: siete tutti ubbriachi.
Luc. Ubbriaco! ma se non m'avete mai lasciato bere.
Mar. E a cosa t'avrebbe servito?
Luc. Sentite quel pedagogo di Mareuille! sotto pretesto che egli è annojato di tutto non vuole che gli altri si divertano e ridano.
Mar. Che ragione sciocca!
Ric. Fammi un po' il piacere di non interrompere i nostri brindisi.
Agn. (*alzandosi*) Io bevo alla salute della signora di Presles.
Tutti Evviva! (*si alzano*)
Ric. A proposito, Maurizio, quando ritorna tua moglie?
Mau. Domani, dopo domani, uno di questi giorni.
Ric. Condurrà seco anche la signora d'Aulnay?
Mau. Inevitabilmente, è una clausola del nostro contratto.
Luc. (*che ha parlato piano con Mareuille e Saint-Agnes*) Avete ragione, o signore, io propongo un ultimo brindisi. Alla salute del signor de Berny degno capitano della nostra armata.
Tutti Evviva! (*tutti bevono, quindi depongono i loro bicchieri. Alcuni domestici si affrettano a sparec-*

chiare non lasciando sulla tavola che un candelabro acceso ed una scatola di sigari)

Ric. Signor di Berny, contate di riprendere servizio?

Ber. Per ora non ho questa intenzione.

Ric. Male! lasciare la carriera nel momento il più bello. A ventiquattr' anni, capitano, e decorato. Avere dinanzi a voi un brillante avvenire.

Ber. Ho dovuto cedere alle circostanze. Essendo morto mio padre, aveva dei sacri doveri da compiere verso la mia famiglia.

Mar. Signor di Berny, voi forse mi direte indiscreto, ma mi sembra, che la vita del campo vi abbia lasciata una tinta ben pronunciata di melanconia.

Ber. La vita del campo? Oh non è ciò, ed anche prima della sventura che m'ha colpito era già, devo confessarlo, il soldato meno allegro di tutto il reggimento.

Ric. Ho capito; nella vostra abituale tristezza vi deve avere un po' di colpa amore.

Luc. Davvero?... raccontateci qualche cosa, de Berny.

Tutti Sì, sì.

Ber. Signori ...

Mar. Ascoltate, signor de Berny, io voglio essere l' interprete dei sentimenti di tutti i nostri amici. Voi arrivaste jeri a Parigi, e nel punto che vi recavate dalla vostra famiglia foste veduto dal signor di Lucenay; vi degnaste dividere con noi la cena di Maurizio, che è ancora scapolo per pochi giorni, e noi vi siamo grati di tanta gentilezza...

Ric. Prendi fiato, chè finisco io, voi vi siete mostrato un allegro convitato; non siete che da cinque ore in nostra compagnia, e noi vi amiamo già come se vi conoscessimo...

Mau. Da cinque minuti.

Ric. Maurizio !... provateci dunque, che voi accettate la nostra amicizia confidandoci una parte delle vostre pene.

Ber. Scusate, o signori, ma quello che mi chiedete è una semplice storiella, e non credo questo nè il tempo, nè il luogo per raccontarla: vi sono certe ferite che si riaprono nel ricordarle.

Luc. Al contrario, noi vi consoleremo.

Ber. (*sorridendo*) Non lo credo, o signori, la consolazione è la favola eterna della Capinera del Calvario.

Luc. La Capinera del Calvario?

Mau. Sì, mio caro, una sublime parabola d'un gran poeta che è morto di fame.

Ber. E poi, da quell'epoca, è già trascorso molto tempo, per cui i strapazzi del campo e novelle sventure hanno quasi cicatrizzato quelle ferite, e finalmente io non ho l'abitudine di pronunciare il nome d'una donna in mezzo allo strepito dei vostri bicchieri.

Ric. Infatti avete ragione.

Mar. Signor de Berny, vi approvo!

Luc. Sentite quel puritano di Marcuillo?

Mar. Puritano? non lo sono, ma ho ancora qualche rispetto per le vere affezioni di cuore.

Ber. Signori, è vicino il giorno; vi chiederò il permesso di lasciarvi.

Luc. Senza averci raccontato la vostra istoria?

Mar. Ancora!

S. A. Non ci credete capaci di custodire un segreto?

Ric. E tu, credi de Berny capace di tradirlo?

Mau. Ben detto, Riccardo; e poi, è sempre una mira di prudenza il non parlare della donna che fu il nostro idolo d'un giorno, pel timore d'incontrare qualche ganimede che provi d'aver bevuto l'ippocrene con lei.

Ber. Non è questo che mi ritiene! Non vi ha nulla a che dire sul conto della donna che io ho amata.

Mau. (*ridendo*) È tutto detto!

Ber. Signore, si tratta d'una maritata.

Mau. (*come sopra*) Ragione di più per crederlo.

Ber. (*in collera*) E, voi più d'ogni altro, dovete sapere, che si deve andar cauti prima di pronunciare il nome d'una donna che è la moglie d'un altro!

Mau. Forse per spirito di corporazione? mio caro, vi sono delle eccezioni; ma so che in generale, la donna prende marito come si prenderebbe un passaporto per viaggiare più liberamente nel paese delle fantasie e dei capricci.

Ber. Perdono, signore, voi intendete parlare delle donne perdute?

Mau. (*ridendo*) Ah, ah, ah! voi altri non considerate più una donna come perduta quando avete la fortuna di trovarla.

Ber. Vi replico, che la donna da me amata non ha mai dato il diritto di dubitare della sua virtù, e voi lo credereste con me se sapeste di chi si tratta.

Mau. Allora il suo nome...

Ber. Tronchiamo questo discorso, ve ne prego.

Mau. Non osate pronunciarlo!

Tutti (*meno Riccardo e Mareuille*) Non l'osa!

Ber. V'ingannate, e, per l'ultima volta, vi dico che questa donna ha diritto al rispetto di tutti, ed io sarei pronto a difenderla contro tutti e contro voi stesso...

Mau. Oh per bacco! ma chi è dunque questa Penelope?

Ber. È vostra moglie!

Mau. Mia moglie?

Tutti. Ah, ah, ah!

S. A. Oh bella! (*tutti continuano a ridere*)

Mau. (*freddamente*) Decisamente, signori, noi siamo ubbriachi. (*a de Berny*) È uno scherzo, non è vero?

Ber. È la verità, io ho amato madamigella Valentina d'Aulnay. Signore, voi siete testimonio che il signor di Presles è la causa di quanto è avvenuto.

Tutti Sì, sì. (*ridendo*)

Ric. Non c'è mezzo di divertirsi con lui. (*va a sedere sotto gli alberi con una bottiglia di Champagne dopo aver acceso un sigaro*)

Ber. Ora poi sono in obbligo di raccontarvi quest'avventura, non foss'altro, che per l'onore della signora di Presles.

Mau. Se mi permettete, la sentirò volontieri anch'io. Lucenay, dammi un sigaro. (*Lucenay eseguisce*) Vi ascolto.

Ber. Diciotto mesi sono io era semplice luogotenente. La rivoluzione del 1830 aveva rovinato la mia famiglia e non m'era rimasta che la sola mia spada. Approfittando d'un ultimo giorno di congedo, io mi trovavo ad un ballo nel palazzo del principe di Ligne; in mezzo a quei fiori dell'alta aristocrazia, che ornavano le sale del principe, io rimarcai una fanciulla più nobile e più bella di tutte le altre: era madamigella Valentina d'Aulnay, e, lo confesso, incominciai ad amarla, ma senza un desiderio, senza una speranza. Verso le tre del mattino un ricco equipaggio fe' sparire quel sogno

che era durato una notte intiera. Ma al posto che occupava un istante prima la carrozza, io riconobbi la rosa bianca che madamigella d'Aulnay aveva portata per tutta la notte ne' suoi capelli: la raccolsi, la nascosi in seno, e fuggii come un ladro che porta il suo tesoro.

Mau. Bene, continuate!

Ber. Un mese dopo ero in Africa: la vigilia dell'assalto di Costantina, un mio parente, morto pochi giorni prima, m'aveva lasciato padrone di tre milioni; allora s'accrebbe la mia speranza. Una colonna d'attacco era stata aggiunta alla nostra divisione per l'indomani. Uno de' miei amici, il marchese di Simiane, ne faceva parte; verso la mezzanotte venne a trovarmi. Mi portava molte novità dalla Francia: tra le altre, me ne diede una che fu come un pugnale nel cuore. Madamigella Valentina d'Aulnay era divenuta la moglie del signor Maurizio di Presles. (*pausa*) All'indomani, o signori, si doveva dar l'assalto, ed io desiderava morire! ma non fui esaudito! la morte, che aveva rapito tanti valorosi necessarii alla Francia, mi ha rispettato... (*Maurizio dà in uno scoppio di risa*) Signor di Presles, è viltà il ridere di queste cose!

Mau. (*alzandosi*) Signore! (*i domestici portano il punch in scena*)

S. A. Signor de Berny!

Tutti Maurizio!

Luc. Andiamo via! Avete torto tutti e due.

Mau. Come!

Luc. Volevo dire, che avete ragione.

Ric. Signori, beviamo piuttosto un bicchiere di punch!

Tutti Sì, sì.

Ric. (*dandogli un bicchiere*) A te, Maurizio, per bere alla salute del signor de Berny.

Mau. (*lasciandolo cadere*) Io non ho bicchiere.

Tutti Maurizio!

Ber. (*alzando il bicchiere*) Io bevo alla salute del signor Maurizio di Presles. (*Maurizio alza le spalle e va a sedersi*)

Mar. (*a Riccardo*) Questi due uomini si odiano a morte.

Luc. Ma sapete che è bella? da mezzanotte a questa parte Maurizio non ha fatto che spiegarci le sue spa-

ventevoli teorie, e lo credereste? fa altrettanto con sua moglie! La signora Valentina, colle sue dolci maniere, in sei mesi di pazienza l'aveva quasi convertito, ma da un anno è tornato più scettico di prima.

Mar. Questa ricaduta deve pure avere un motivo!

Luc. Il motivo c'è!

S. A. Lo conosci tu?

Luc. Io no.

S. A. Io forse lo so.

Luc. Eh via!

S. A. È una storiella che m'hanno raccontato sul conto della signora d'Aulnay; e, per mille diavoli! se Maurizio n'ha sentito a discorrere, per uno scettico di quella stampa!...

Luc. E questa istoria?

S. A. Pare che la bella suocera di Maurizio... (*ridendo*)

Luc. E così? (*Maurizio s'alza ed ascolta*)

S. A. Sia stata la causa immediata della morte d'un uomo.

Mar. Eh, che queste sono proposizioni da lacchè.

S. A. Da lacchè! siete caro voi! m'è stato raccontato dal signor di Brionne, che era amico intrinseco della povera vittima.

Luc. Una vittima? (*ridendo*)

S. A. Sì, perchè è certo, che un gentil cavaliere amava perdutamente la signora d'Aulnay, e che si è abbruciato le cervella.

Luc. La tragica fine del signor cavaliere proverebbe, che la signora d'Aulnay è stata troppo crudele con lui.

S. A. O troppo corriva cogli altri.

Mau. Infame!

S. A. (Ci ascoltava!)

Mau. Signor di Saint Agnès, la parte dell'eco è pericolosa.

S. A. Signor di Presles, sono ai vostri ordini.

Tutti Signori!

Luc. Ma, per mille diavoli! qui si cammina sulle sfide, e oramai non sapremo più dove mettere i piedi.

Ric. (Mutiamo discorso). Maurizio, devo parlarti d'affari importanti.

Mau. Mi dirai delle sciocchezze.

Ric. Ascolta, Maurizio, non ridere, te ne prego: quello che devo dirti è di grande importanza.

Mau. Ho capito, vuoi parlarmi di matrimonio.

Ric. Hai indovinato. Sono diciotto mesi che amo tua sorella, lo sai; più volte mi promettesti che sarei stato tuo cognato.

Mau. E tu mi promettesti, che saresti stato destro speculatore, pittore celebre ed erede di tuo zio.

Ric. È vero.

Mau. Hai forse promesso troppo?

Ric. No, ma...

Mau. Ebbene, aspettiamo, e quando sarà il momento ne parleremo a mia sorella.

Ric. Essa acconsente.

Mau. (*ridendo*) Sei dunque sicuro dell'avvenire! ebbene, amendue manteremo la nostra promessa.

Ric. E perchè ridi?

Mau. Perchè pare che tu abbia volontà di ridere. (*s'allontana*)

Ric. (Come si fa a capirlo!)

Mar. (*al signor di Berny*) Voi farete la pace col signor Maurizio.

Ber. Io non desidero che di stringergli la mano.

Mar. Maurizio, il signor di Berny è afflitto per quanto è successo, e ti offre la sua amicizia.

Mau. (*ridendo*) Un uomo che ha tanto amato mia moglie? sia pure! Signor di Berny, eccovi la mia mano.

Ber. Signor di Presles, vi giuro qui, sul mio onore, che da questo momento potete contare su d'una fede cavalleresca. Voi siete stato mio rivale; quella che io amai altre volte, oggi non ama che voi. Siete dunque un oggetto sacro per me, e ad un'occasione saprò farmi uccidere per voi.

Mau. (*sorridendo*) Vi credo, signore; ma spero che vivrete, e in mezzo a noi.

Ber. Signore...

Mau. Voi sarete sempre il benvenuto al mio palazzo. (*de Berny s'inchina e si allontana*)

Mar. Bravo, Maurizio.

Mau. Sei contento? (*ridendo*) lo è anche il signor di Berny! ha ottenuto quello che desiderava.

Mar. Come!

Mau. Che diavolo! odiare il marito della propria innamorata è di cattivo genere: finalmente il male è riparato.

Mar. Ma che, dubiteresti del signor di Berny?

Mau. In simil caso dubiterei di me stesso.

Mar. (Diavolo d'uomo!)

Mau. (*vedendo che s'accingono a partire*) Partite?

S. A. Sì, andiamo a fare una passeggiata sino al bosco di Boulogne. Lucenay ci presta i suoi cavalli.

Mau. Se mai vi occorressero, disponete anche de'miei.

Luc. Grazie.

Mau. Vengo ad accompagnarvi.

Luc. Ti pare! aspetta che prendo dei sigari... (*ne prende*) Perchè a quest'ora...

S. A. Lucenay, vieni o non vieni?

Luc. Eccomi. (*a Maurizio*) Non incomodarti, il cancello è aperto.

Ric. Pensa a quello che ti ho detto, la mia felicità è nelle tue mani.

Mau. (*ridendo*)

Ric. E ride ancora.

Tutti Addio, Maurizio, addio. (*nel momento che s'allontanano entra un domestico*)

Dom. La signora d'Ernestat.

Mau. Vengo.

Dom. M'ha seguito sin qui, eccola. (*esce*)

SCENA II.

Maurizio e la signora d'Ernestat.

Mau. La signora d'Ernestat!... così di buon'ora?

Reg. È tanto di buon'ora? non so nulla io! ho passata la notte....

Mau. Al ballo forse?

Reg. Il mio abito vi dice che vengo da una festa di ballo?

Mau. È vero, perdonatemi.

Reg. Ho passata la notte al letto d'una moribonda, ecco tutto.

Mau. Che vuol dir ciò?

Reg. Vuol dire, che oggi non ho volontà di ridere, e che vi prego di ascoltarmi seriamente; prima, perchè il mio aneddoto è triste, e poi perchè vi riguarda molto da vicino.

Mau. Voi mi spaventate.

Reg. Meglio così: però ditemi, siamo noi soli? Valentina non è ritornata?

Mau. Non ancora.

Reg. V'è alcuno nascosto dietro quegli alberi? (*Maurizio sorride*) Allora incomincio. Diciotto mesi or sono...

Mau. (*ridendo*) Sempre storielle d'un secolo fa.

Reg. Come?

Mau. Nulla.

Reg. Diciotto mesi or sono, nel palazzo della signora di Aulnay, una certa sera... ve lo ricordate? Valentina non aveva ancora avuta la fortuna d'essere vostra moglie...

Mau. Il tuono con cui mi dite questo...

Reg. È un semplice dettaglio. Quella sera là, interrogando la mia memoria, che per disgrazia non mi serve che per metà, consultando il mio passato, ho creduto d'aver indovinato il segreto della vostra scoraggiante filosofia, del vostro scetticismo, se così volete.

Mau. Ma io voglio...

Reg. M'avevano poco tempo prima raccontata un'avventura sentimentale della quale voi eravate l'eroe: Nel vedere una lagrima sui vostri occhi, mentre io leggeva quella romanza da voi ben conosciuta, non mi restò più alcun dubbio, voleva parlare, ma il diavolo si mischiò ne' vostri affari, ed in seguito un commovente qui pro quo... voi sapete quello che voglio dire... insomma, Valentina divenne vostra moglie; tutti questi dettagli m'erano usciti dalla testa, quando ieri, nel fare il mio solito giro... devo dirvi, fra parentesi, che appartengo al consorzio delle dame di carità... voi la troverete una cosa ridicola, ma è bene che lo sappiate.

Mau. Perdono, ma...

Reg. Ho quasi finito. Ieri dunque la mia carrozza si fermò alla porta d'una casa di triste apparenza, in una contrada quasi disabitata; al sesto piano di quella casa,

al disopra del granaio, insomma, a metà strada del paradiso, vi abitava una miserabile donna, tralascerò di descrivervi quel canile, vi dirò solo, che quella meschina era vicina a passare all' eternità, e che io vegliai al suo capezzale sino a che spuntò l' aurora... (*guardando il tavolo*) vale a dire, sino al momento in cui voi forse vuotavate l'ultimo vostro bicchiere di Champagne.

Mau. Signora!

Reg. Non m'interrompete. Al primo albeggiare, quella misera spirava fra le mie braccia! e sapete voi, Maurizio, chi era quella donna?

Mau. Io, no.

Reg. Ve lo dirò io, si chiamava madamigella Giulietta Renaud.

Mau. Giulietta! e come sapevate voi...

Reg. Nel suo delirio le era sfuggito dalle labbra il vostro nome, ed aveva lasciato scorrere nelle mie mani queste lettere. (*le consegna a Maurizio*) Ne ho letto qualcuna... l' ha voluto ella stessa! Maurizio, esse mi hanno fatto piangere. Oh, una volta non eravate così cattivo.

Mau. Finite.

Reg. Ecco quello che sono venuta a dirvi. Maurizio! quella donna che cangiò il vostro cuore è morta, ebbene, ravvedetevi, non trattate male quella povera Valentina. Voi vi vendicate su lei dei torti d' un' altra donna che era colpevole, è vero, ma che ha crudelmente espiata la sua colpa; ve lo ripeto, Maurizio, è un' ingiustizia la vostra, è indizio di cattivo cuore!

Mau. Signora!

Reg. Sì, indizio di cattivo cuore. Voi avete oramai distrutte tutte le belle illusioni di Valentina col pretesto che avevate perdute le vostre: ebbene! adesso che l'avete resa sventurata, siete più felice? Maurizio, credete alle mie parole! perchè una moglie si conservi fedele e pura, è necessario che continui ad essere semplice ed ingenua: l' uomo che mostra alla sua compagna la vita come egli la vede, od anche come è realmente, quell' uomo è pazzo, o cattivo, ma il più delle volte pazzo! perchè il giorno in cui quella donna, un bel

mattino svegliandosi, dirà freddamente a sè stessa: — Cos' è la vita? — Un bell'appartamento nel sobborgo San Germano, una lauta mensa, un ricco equipaggio, diamanti legati all'ultima moda. Avere vent'anni, un grazioso sorriso sulle labbra, un palco all'Opera ed un palazzo a Venezia, veder nascere dietro i suoi passi la gelosia e il desiderio? da qual giorno è una donna perduta, e suo marito è... è ingannato.

Mau. Perdonate, signora, ma di chi siete venuta a parlarmi? della signora di Presles, o di madamigella Renaud.

Reg. Sono venuta a parlarvi di entrambe, o signore, poichè non arrossite di confondere nello stesso pensiero l'onesta donna, stimata da tutti, e la cortigiana che disprezzaste e che disprezzate, non so perchè... gli uomini hanno forse sempre il diritto di disprezzare la donna che gli ha ingannati?

Mau. Il diritto? scusate, signora; madamigella Renaud non vi ha parlato di qualcuno...

Reg. Sì, e questo tale che aspettava non è venuto.

Mau. Ebbene, quell'uomo era il suo amante, colui al quale mi ha sagrificato, un miserabile che si diceva mio amico, che aveva salvato dal carcere colle mie ricchezze e col mio credito, ed in ricompensa, quel miserabile mi rapì la donna che io amai, che aveva strappato alla più deplorabile miseria, e che l'ha seguito senza lasciarmi un addio; da quell'epoca ho cessato di credere all'amicizia ed all'amore. Morendo, ha ella sparso una lagrima sul suo passato, ha avuto un ricordo pel suo primo amore? No, l'ultimo suo pensiero fu per quell'uomo, essa volle risparmiargli un ultimo dolore, ed ha rimesso a voi quelle lettere, perchè temeva che potessero capitare nelle sue mani. Oh, lo vedete il genere umano?... essa non merita nè una lagrima, nè un rimorso! *(abbrucia le lettere sul candelabro)*

Reg. Ma voi siete pazzo, mio caro, siete del carattere di quel viaggiatore che, avendo incontrato un gobbo alle porte d'Helberg, scrisse nelle sue memorie, che in Alemagna erano tutti gobbi.

Mau. Tutte le donne almeno, moralmente parlando, lo sono.

Reg. Che idee strambe, perchè avete incontrato una donna che non era un angelo, credete che tutte le altre siano tanti demoni, siete pur stravagante! dimenticate il male che avete commesso, e non perdonate i nostri errori... Ma questo sarebbe il meno. Valentina è un angelo.

Mau. Un angelo!... un angelo!

Reg. Avete forse qualche rimprovero da farle?

Mau. Io le rimprovero... le rimprovero... sua madre.

Reg. Che dite?

Mau. Quello che si ripeteva qui poco fa, quello che so da un anno, quello che ha turbato una felicità che mi rendeva cara la vita.

Reg. Io non vi capisco! madama d'Aulnay!... ma che ha ella fatto?

Mau. Ha dato dei cattivi esempi a sua figlia!

Reg. Dei cattivi esempi! essa! Oh signore!... hanno calunniato la signora d'Aulnay, e voi, a vostra posta, fate altrettanto.

Mau. E chi lo assicura? di chi fidarsi oramai! guardate, poco fa vi era qui un uomo, un militare, il signor di Berny, che diciotto mesi sono raccolse una rosa caduta, secondo quello che dice, dai capelli di madamigella Valentina d'Aulnay, e da quel giorno porta quella rosa sotto il suo uniforme. Che ne pensate di questo aneddoto?

Reg. Cosa ne penso! Oh! gli uomini ... essi hanno vissuto per dieci anni da sibarita, furono l'idolo di tante povere sventurate, per dieci anni col naso per aria ed il cappello sull'orecchio, hanno come Deucalion, gettato dietro le loro spalle una generazione che voleva restar di pietra. Ebbene, se questi uomini un giorno vengono a sapere, che la donna che si sono degnati di sposare ha perduto, ballando, un fiore del suo mazzetto, si credono in diritto di dubitare della sua virtù, ed osano anche pubblicarlo. (*con forza*) Oh signori uomini! lasciate che ve lo dica, siete tutti malvagi.

Mau. Oh signora! chi alza di più la voce in questo luogo...

Reg. (*con fierezza*) Sono io, lo so, e se mio marito avesse formato il progetto di farmi odiare il mondo, io avrei

amato tutti gli uomini, lui solo eccettuato; se avesse osato concepire dei dubbi sulla mia onestà io gli avrei dato delle certezze, e siccome in questo mondo vi possono essere delle persone del mio carattere, così vi consiglio a correggervi, ad emendarvi, e ciò facendo vi auguro tutte le felicità di cui siete indegno, e vi saluto... (*Maurizio scoppia dal ridere, Regina fa un passo per uscire*)

Mau. Signora, avete perduto un fiore che era alla vostra cintura.

Reg. Ebbene, ve lo dono, e per questo non mi crederò compromessa. Signor di Presles, poco fa abbruciaste le vostre lettere. Avete avuto torto, era quanto vi restava della vostra gioventù, ed ora non vi rimane che un po' di cenere. (*gli prende il braccio*) Su via, signor di Presles, conducetemi alla mia carrozza, ravvedetevi, e soprattutto pensate a ritrovare il vostro cuore che avete lasciato cadere non so dove: non è una gran perdita, ne convengo, ma vegliate su quello di vostra moglie; quella sarebbe una perdita grave, e se qualcuno avesse la fortuna di trovarlo sono certa che non ve lo renderebbe più.

Mau. Lo credete?

Reg. Ne sono certa, vi replico. Non ve lo renderebbe più. (*esce a braccio di Maurizio nel punto che cala la tela*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Ricca sala in casa di Maurizio.
Ingresso nel mezzo e laterali.

SCENA PRIMA.

Enrichetta e Vittorina.

Enr. (*seduta al tavolo con un registro dinanzi. Vittorina è appoggiata alla sua sedia*) Dicevamo dunque, che dei cento franchi non ne abbiamo più che dieci da distribuire!

Vit. Ed abbiamo ancora due poveri. Avete dato troppo agli altri. (*guardando verso il fondo*) Oh mio Dio!

Enr. Che cos' hai?

Vit. Credevo che fosse il signor Maurizio.

Enr. E se fosse lui?

Vit. Voi sapete bene che si burla di noi, dicendo che facciamo degli ingrati; sarebbe una bella cosa che il ministro lo mandasse un po' lontano da Parigi. Adesso che è segretario d' ambasciata! Oh si starebbe pur bene senza di lui.

Enr. Vittorina!

Vit. Cosa volete, io non posso più continuare questa vita, e sebbene voi siate docile e buona, io vi dichiaro, che se la signora Valentina oggi non ritorna, io vado a Saint-Brice a raggiungerla.

SCENA II.

Riccardo e detti.

Ric. Tu, Vittorina?

Vit. Oh! il signor Riccardo. (*Enrichetta chiude il libro e si alza*)

Ric. Vi ho forse spaventate?

Vit. Tutt' altro, ma siccome stavamo facendo una buona azione, così è proibito...

Enr. Vittorina! Signor Riccardo, voi sarete venuto per parlare con mio fratello.

Ric. No, Enrichetta, sono venuto per parlare con voi. Sono tre giorni che non vi vedo: con Maurizio non me l'intendo troppo bene! ride sempre, ed io non trovo le parole: con voi invece è un'altra cosa.

Enr. Io dunque non vi faccio paura.

Ric. Al contrario.

Enr. Eppure, se volete sposarmi, bisognerà chiedere a Maurizio la mia mano.

Ric. Domandare la vostra mano? Sono diciotto mesi che non faccio altro, ed anche pochi giorni fa...

Vit. E cosa vi ha risposto?

Ric. M'ha permesso di sperare, alle tre seguenti condizioni: vuole che io sia destro speculatore, celebre pittore ed erede di mio zio.

Vit. Ebbene?

Ric. Ebbene! un terzo di speranza oramai è perduto.

Enr. Come!

Ric. La mia prima speculazione m'ha quasi rovinato.

Vit. Oh!

Ric. Per diventare ricco in ventiquattro ore, mi era indirizzato ad un giovinotto mio conoscente, che passa tutta la sua vita alla Borsa, e che, a quanto dice, ha guadagnato delle somme enormi. Un bel giorno, con trentamila franchi in tasca, andai da questo amico e gli chiesi se era possibile il far fortuna in brevissimo tempo: mi risponde, che è la cosa più facile di questo mondo, e che avrei quadruplicato il capitale se l'avessi impiegato in una speculazione alla testa della quale si trovava un suo parente: era un affar d'oro, si trattava niente meno che dell'escavazione delle miniere di gesso al Chilì, un gesso così delizioso da potersi vendere per zuccaro; il parente mi fa veder chiaro come la luce del sole, la felice riuscita del progetto: consegno nelle sue mani il capitale ricevendone in cambio quaranta azioni; le ho ancora, e le avrò per un bel pezzo; jeri l'altro entro di buon mattino alla Borsa per sapere se le miniere di gesso erano in rialzo: non trovo l'amico; interrogo, e sento che la società non era stata autorizzata e che restituiva i singoli ca-

pitali; corro all' ufficio, strada Helder: il parente del mio amico mi riceve in modo incantevole e mi prega di tornare all'indomani, ritorno, mi riceve con minor gentilezza, pregandomi di ripassar il giorno dopo. Vado questa mattina, ed il parente del mio amico non mi riceve più, è andato a comperare dei biscotti a Bruselles, mi capite?

Enr. Non troppo.

Ric. È un termine di Borsa, mi spiego più chiaramente: io sperava d' avere sessantamila franchi di più, e in grazie di quei signori ho un deficit di trentamila, vale a dire, trentamila motivi di speranza di meno pel nostro matrimonio.

Vit. Povero signor Riccardo!

Ric. Povero davvero! ecco che bravi speculatori vi sono nel tempio di Mercurio: ma io m' attacco alla terza corda: corro da mio zio, gli racconto la mia tragedia, e per quanto avaro egli sia, mi darà un acconto sulla sua eredità per permettermi di...

Enr. Ma se esso rifiutasse, e mio fratello s'opponesse...

Vit. Allora aspetterà che voi siate maggiore!

Ric. Un'eccellente idea! quanto vi resta ancora?

Enr. Due anni!

Ric. Due anni son lunghi! bisognerà accorciarli!...

Enr. Farò il possibile! (*ingenuamente*) Ma come fare?

Ric. È uno scherzo. Spero che non verremo a questo; io non mi perdo mai di coraggio, non ho mai sognato quant' oggi la mia bella vita color di rosa. Mia Enrichetta, vedrete come saremo felici: io vi amerò per cento, e questo dovrà aspettarvi. Aspettando che vengano le ordinazioni del governo e che mio zio vada al creatore, appigioneremo un bell' appartamento vicino alle prigioni dei debitori: da quelle parti le case sono a buon mercato. Avrò un superbo studio pieno di gessi e di quadri antichi... alleveremo degli animali domestici, ho già una pantera... imbalsamata!...

Enr. Lavorerete molto e vi renderete celebre.

Ric. Per bacco! in meno di cinque anni sarò fuso in bronzo, voi sarete la mia inspiratrice! io sarò come Rafaele; metterò la testa della mia fornarina in tutti i quadri: guardate! io sogno una gran tela; il pas-

saggio delle Termopoli, preso da un punto di vista non ancora trattato; ebbene, io darò i tratti del vostro volto a Leonida ed ai suoi trecento Spartani. Siete contenta? io vi starò sempre vicino giorno e notte, non vi lascerò un momento, e se qualcuno verrà a trovarci, io non riceverò che le persone di spirito e di buon umore.

Dom. La signora d'Ernestat.

Ric. Come! la nostra giovine vedova.

SCENA III.

Regina e detti.

Reg. Mia cara Enrichetta, signor Riccardo, cosa facevate di bello?...

Ric. Dei castelli in aria pel momento ... ma col tempo saranno realizzati.

Reg. Ve lo auguro di cuore.

Ric. Perdonate se sono costretto a lasciarvi; debbo andare da mio zio: mi ha scritto una lettera pressantissima perchè vada a trovarlo. Sono quindici giorni che l'ho in saccoccia. I miei rispetti, signora, al piacere di rivedervi, mia bella fidanzata.

Reg. Come!

Ric. È tutto accomodato fra noi; del resto, qualunque cosa accada avrò sempre la speranza.

Reg. È qualche cosa.

Ric. Quando non si può aver altro! (*bacia la mano ad Enrichetta, e saluta Regina, ed esce*)

SCENA IV.

Regina, Enrichetta e Vittorina.

Reg. Buon giovine! e quelle signore non sono arrivate?

Enr. Possono tardar poco. Valentina ci annunziò il suo ritorno per le due.

Reg. È l'una e mezza: l'aspetterò; il signor di Presles è in casa?

Enr. No.

Vit. È andato a fare un giro al bosco di Boulogne...

Reg. Ma non sapeva forse...

Vit. Che sua moglie ritornava?... sì certo! ma siccome il signor di Presles aveva bisogno d'aria...

Reg. Sempre lo stesso! ed io, che veniva qui colla speranza di trovarlo cambiato.

Enr. E perchè?

Reg. In conseguenza d'un colloquio, che ebbe luogo fra noi due pochi giorni fa...

Enr. Pochi giorni fa? aspettate! non fu all'indomani d'una cena alla quale intervenne il signor di Berny?

Reg. Precisamente. Ma perchè citate questo nome?

Enr. Vi dirò. Non so cosa sia passato tra Maurizio ed il signor di Berny, ma ho inteso mio fratello a pronunciare due o tre volte con rabbia quel nome, e l'altro giorno, essendosi presentato al palazzo, gli fece dire che non era in casa... e un momento dopo, stando alle finestre del giardino, ho sentito Maurizio ripetere con una rabbia concentrata: Oh lo prevedo! un giorno o l'altro ucciderò quell'uomo.

Reg. Ah!

Enr. Io rimasi impietrita a quelle parole, e all'ora del pranzo osai interrogare Maurizio: ma egli mi chiuse la bocca, e mi proibì severamente di ripetere a Valentina quello che aveva udito! A Valentina! voi non eravate compresa.

Reg. Da quel giorno, il signor de Presles ed il signor de Berny non si sono più riveduti?

Enr. Non credo, perchè il signor de Berny è partito per un breve viaggio: cosa strana! Maurizio parlò con rabbia di questa partenza, e non ostante bisognava partire o restare.

Reg. La cosa è evidente! (Maurizio è geloso di Valentina! tanto meglio! è una prova che l'ama ancora.)

Vit. (*alla porta di mezzo*) Oh, ecco la signora Valentina!

Enr. Davvero! quale felicità! (*andandole incontro*) Valentina!

SCENA V.

Valentina e detti.

Val. Mia cara Enrichetta! signora d'Ernestat! (*si abbracciano*)
Enr. E tua madre!
Val. La povera donna era stanca, ed è subito passata nel suo appartamento, la vedrai più tardi! Vittorina, buon giorno (*le stringe la mano, che essa bacia*), fammi il favore di passare nelle camere di mia madre, essa avrà bisogno di te.
Vit. Subito, signora padrona. (*parte a sinistra*)
Val. E Maurizio, che non ho veduto... sarà forse nelle sue camere! permettete...
Enr. No, Valentina! Maurizio è uscito!
Val. Uscito!... sapeva pure che ero di ritorno... E resterà fuori molto tempo?
Enr. No, mi ha promesso che sarebbe subito tornato.
Reg. Ma, Valentina, non ci avete ancora parlato di quello che preme, come sta la vostra piccola Luigia?
Val. Mia figlia? benissimo! è così bella! Noi speravamo che tu, Enrichetta, ed il signor di Presles, sareste venuti a passare almeno una settimana al castello!
Enr. Io non avrei desiderato di meglio, ma Maurizio era qui trattenuto... da' suoi affari... ed io non poteva...
Val. Lasciarlo solo? hai fatto benissimo! (*piano*) Sai dove sia andato?
Enr. Credo, al ministero; è segretario d'ambasciata: avranno avuto bisogno di lui.
Val. Oh Dio! che avessero intenzione di farlo partire?
Enr. Non so!
Reg. E se fosse anche? poco male! voi lo seguirete!
Val. Se non dipendesse che da me, ma Maurizio..
Reg. Sarà contentissimo! egli vi ama!...
Val. Uhm!
Reg. Lo so io!
Val. Era annojato durante la mia assenza?
Reg. Mortalmente.
Val. E non riceveva alcuno?

Reg. Qualche amico, il signor de Lucenay, il signor de Mareuille, (*fissandola*) il signor di Berny!
Val. Il signor di Berny? non lo conosco.
Reg. Ed io neppure. (È quanto voleva sapere!)
Enr. Ah! eccolo!
Val. Maurizio!

SCENA VI.

Maurizio e dette.

Mau. Signore!
Val. (*per correre ad abbracciarlo*) Maurizio!
Mau. (*freddamente*) Buon giorno, Valentina!
Val. Tu non mi aspettavi?
Mau. Sì, ma non così presto.
Val. Sei stato dal ministro?
Mau. (*freddamente e distratto*) Eh?... sì... no! (Vengo dal palazzo di Berny! è ritornato in questo punto dal suo viaggio! (*ridendo amaramente*) Vi sono delle combinazioni singolari!)
Enr. (Come direttrice delle dame di carità, devo rendervi alcuni conti, volete riceverli?)
Reg. Sono con voi! Signor Maurizio, vi lascio con vostra moglie... (*piano a lui*) (Ebbene! avete riflettuto alle mie parole? ricordatevelo! vostra moglie è un angelo, ma...)
Mau. (Anche Satana lo era prima della sua caduta.)
Reg. (Mi avete compresa!) (*gli stringe la mano*) Addio Valentina! (*la bacia e parte con Enrichetta dalla comune*)

SCENA VII.

Valentina e Maurizio.

Val. Maurizio, non mi domandi conto di nostra figlia?
Mau. Ah sì! ebbene! parla?... cammina da sè?
Val. A tre mesi? sei pazzo! comincia a balbettare, e quando le parlo, pare che intenda le mie parole.
Mau. E cosa avete fatto di bello a Saint Brice?

Val. Ben poco: delle passeggiate nei dintorni, delle visite ai gastaldi...
Mau. Non siete stata invitata a qualche festa, dove avreste potuto incontrare...
Val. Chi?
Mau. Che so io!... dei vostri amici!
Val. M'hanno spedito tre o quattro inviti, ma io li ho sempre ricusati.
Mau. E non avete ricevuto alcuno?
Val. Alcuno.
Mau. (*sforzandosi di ridere*) Neppure qualche viandante smarrito?... (*Valentina lo guarda*) È una cosa strana! vi sarete annojata mortalmente.
Val. No, davvero! io abbracciava nostra figlia, e pensava a te.
Mau. (*commosso*) Valentina!
Val. (*gettandosi nelle sue braccia*) Amico mio!
Mau. Oh, quanto sei bella!
Val. Lo credi?
Mau. (*che teneva le mani di Valentina*) Oh, guarda! non ti aveva mai veduto in dito quell'anèllo di diamanti.
Val. È una rosa di brillanti!... un ricordo!
Mau. Un ricordo?
Val. Di famiglia! Mia madre ha trovato quest'anello in mezzo alle sue gioje.
Mau. Ah! è tua madre che...
Val. Maurizio! hai creduto che mi fosse stato regalato da un'altra persona?
Mau. No, ma una rosa caduta da' tuoi capelli...
Val. Che dici?
Mau. Nulla! nulla!... a proposito, perchè non siete tornata colla strada di ferro.
Val. Te lo dirò, ma non ridere, mia madre ha avuto paura, e mi ha pregato di partire con lei in diligenza.
Mau. Ah! fu tua madre?... però tu sei molto agitata!
Val. Io? ma tu sei pazzo! (*con grazia*) Maurizio, e perchè dubiti sempre?
Mau. Che vuoi, è un resto d'abitudine.
Dom. Il signor Riccardo Liebert!
Mau. (*con rabbia*) L'importuno!

SCENA VIII.

Riccardo e detti.

Ric. Signora Valentina... Maurizio!... Oh, se voi sapeste!...

Val. Che avete, signor Riccardo!

Ric. Voi vedete in me la vittima d'un orribile assassinio!

Val. Dio!

Mau. Che è stato!

Ric. Prima di tutto, bisogna che ti ripeta quello che dissi poco fa a tua sorella, che ho fatto dei cattivi affari alla Borsa.

Mau. Lo sapeva.

Ric. E che sono partito di qui per recarmi da mio zio!

Mau. Ebbene?

Ric. Ebbene! erano quindici giorni che mi aspettava! per mille dia!... se voi sapeste quello che ha fatto in questi quindici giorni quello scellerato di mio zio!

Mau. Insomma!

Ric. Te lo dico subito, ma prima è necessario che ne faccia la biografia. Mio zio ha settantacinque anni: è bruttissimo! lo è sempre stato! ma quando ne aveva venticinque era sopportabile; di più, è un ospedale ambulante; reumatismi di sopra, e la gotta di sotto: mi pare che sia qualche cosa, eppure non è bastato per metterlo a dovere: poco fa arrivo in via S. Luigi, parlo al portinajo! gli vedo sulle labbra un sorriso sardonico: non vi abbado, e salgo, suono la corda del campanello, è cambiata: poco male, mi aprono: è una cameriera diversa di quella delle altre volte. Allora incomincio a farne le meraviglie; passo dalla sala del pranzo, e vedo sul muro una tappezzeria di carta marmorizzata in luogo di quella che, da quarant' anni, rappresentava il trionfo di Bacco: ho creduto di morire: più in là mi trovo non in una sala, ma in un salone come nelle commedie. Un salone con poltrone alla Voltaire, con dormeuse, in casa d'uno zio che vive da selvaggio, che non riceve alcuno?... le mie idee

erano sconvolte, non ragionavo più: finalmente arrivo al santuario, e, cosa vedo? Mio zio tutto lisciato, imbustato, con una veste da camera ricamata in oro, due pantofole ricamate come la veste, ed un berretto greco più ricamato del resto: ed in faccia a questi ricami una donna inondata di catene, collane, braccialetti e pendenti: e finalmente, sotto quella bottega da orefice, chi riconosco? Teresa! Teresa la cuciniera di mio zio! mio zio ha sposata la sua cuciniera, e le ha fatto un' intiera donazione: ha avuto il coraggio di parlarmi del suo spaventevole contratto. Tu hai una speranza, nipote mio, mi disse, i beni debbono restare al superstite... ed ha cinquant' anni più di lei, è uno scherzo di nuovo conio! (*un domestico entrato un momento prima ha consegnato un biglietto di visita a Maurizio*)

Val. Povero signor Riccardo!

Mau. (Il signor di Berny! Ancora lui! Oh, questo è troppo!)

Ric. Lo so anch' io che è troppo! due corde spezzate in un sol giorno. Te lo saresti aspettato tu?

Mau. Io m' aspetto tutto per parte degli uomini: nel mondo non v' è che menzogna e tradimento.

Ric. Come!

Mau. Quando si vuol disonorare una famiglia non si arrossisce di diventar l' amico dello sposo, e per riuscirvi, s' invocano le cose le più sante e si pronunciano i più sacri giuramenti.

Val. Ric. Maurizio!

Mau. Non vi è più nemmen l' ombra della virtù!... non v' è che dell' ipocrisia.

Val. E perchè guardate me, Maurizio!

Mau. Ma io, signora...

Ric. Vo' un po' sapere qual rapporto hanno le tue parole col mio affare!

Mau. Quale rapporto! e quel continuo sistema di falsità e menzogna che regola le azioni umane! quando si ama una ricca ereditiera, e che si vuol essere riamati, bisogna avvicinarsi a lei, parlarle delle proprie speranze... si creano delle miniere al Chilì: uno zio d'America: ma tuo zio deve essere una miniera come tutte le altre!

Ric. Mio zio una miniera? ma io non ti capisco!

Mau. Adesso che mia sorella ti ama, tu sciogli la società del Chili e dai moglie a tuo zio!

Val. Voi diventate pazzo, Maurizio!

Ric. Come! e tu crederesti...

Mau. È però una bella partita! ben giuocata! perchè adesso quella povera inesperta ti ama, ed io dovrei acconsentire alla vostra unione: va là, che sei egoista come tutto il resto del genere umano.

Ric. Signora Valentina, voi non credete a quest'infamia!

Val. (*stendendogli la mano*) Signor Riccardo!

Ric. Oh, voi siete un angelo, ma Maurizio... e tu, hai creduto che io avessi speculato su d' una eredità fittizia, su delle miniere immaginarie, per rapire il tuo consenso ed ingannare tua sorella... un mercato, una speculazione! Oh! è una cosa orribile!

Mau. Mio Dio! non l'ho con te: il mondo è fatto così, ed io al tuo posto avrei fatto altrettanto.

Ric. Sì? allora tanto peggio per voi, o signore, perchè quello che m'avete creduto capace di commettere non è altro che una viltà, una infamia!

Mau. Ma, se è uno scherzo! (*ridendo*)

Ric. Oh! il vostro sorriso, Maurizio, è infernale!

Mau. Riccardo! io non ho inteso dire...

Ric. Ma l'avete detto, ed io vi compiango. Maurizio, bisogna avere il cuore esulcerato per dubitare di tutto sulla terra. Ma io vi farò credere in qualche cosa, e siccome non voglio essere accusato d'aver cercata la fortuna dove non cercava che la felicità, io parto e rinunzio alla mano di vostra sorella.

Val. Signore!

Ric. Lo devo: perchè, lo vedo bene, quand' anche fossi divenuto suo marito, il signor di Presles a poco a poco avrebbe indotta Enrichetta a dubitare di me. Ritorno a' miei pennelli, e se essi non basteranno a consolarmi, ebbene, diverrò anch' io un incredulo: e se neppur questo mi consolerà, sarò almeno vendicato, e la colpa sarà vostra, perchè avete dubitato di me, di me che vi amava tanto.

Mau. Riccardo! (*per trattenerlo*)

Ric. Non mi trattenete. Addio signora, e forse per sempre. (*parte*)

SCENA IX.

Maurizio *e* Valentina.

Val. Maurizio, siete stato crudele col signor Riccardo! la sua disperazione...

Mau. (*un po' commosso*) Sì, è vero, non dovevo trattarlo così duramente, ma Dio buono! chi mi dice che non abbia indovinato? chi mi dice che la stessa disperazione di Riccardo, che quel nobile sdegno, non sia una di quelle scene di commedia che l'amore recita a profitto dell'interesse?

Val. Chi te lo dice? io, Maurizio!

Mau. Oh non credete alla virtù degli uomini, Valentina, è pericoloso!

Val. Come!

Mau. Nulla!

Val. Vediamo, Maurizio, di riparare al mal fatto, Enrichetta ama il signor Riccardo. Che essa ignori quanto poco fa è avvenuto fra voi: egli deve rinunziare all'eredità di suo zio? ebbene, che importa! si creerà da sè una posizione onorevole colla pittura! ha del talento.

Mau. (*alzando le spalle*) Del talento! Ah voi credete che basti avere del talento per riuscirvi? del talento? forse che il mondo s'appaga di questa chimera? forse che vi è grato dei vostri sforzi di tutti i giorni, delle vostre febbri di ciascuna notte: l'idolo di jeri è presto dimenticato, ed il pubblico entusiasta non porta una corona sulle tombe di Gros, di Nourrit, della Malibran; non è talento che si richiede! è l'intrigo, la cabala, è il raggiro.

Val. Oh!

Mau. Non sono io che ha istituita la società: fu una foresta! ebbene, io mi faccio lupo! tanto peggio per le pecore.

Val. Voi mi spaventate, Maurizio, parlando così!

Mau. (*facendo forza a sè stesso*) Io sono cattivo, non è vero? che volete! è un istinto più forte di me, io ho qui come un deposito d'odio che mio malgrado

sale alle mie labbra! Qualche volta voglio attaccarmi ad una speranza, a qualche credenza, ma non lo posso: il dubbio mi sorge dinanzi col suo ghigno satanico, tento resistergli, ma dopo aver pesato, analizzate le cose della vita, ho dovuto convincermi, che il dubbio aveva ragione. (*è agitato, guarda Valentina, fa per parlare, poi si ferma, quindi corre, e le dice con forza*) Se voi mi tradiste, Valentina!...

Val. Che dite! qual orribile pensiero vi attraversa la mente?

Mau. Non è da oggi soltanto, Valentina! sono molti giorni che lo covo nel fondo del cuore.

Val. È impossibile, io non posso credere che mi abbiate dimenticata sino a questo punto. Maurizio, mi crederete, quando vi avrò detto che vi amo, e che vi ho sempre amato?

Mau. Sempre?

Val. Sempre! (*Maurizio sorride*) Voi sorridete? osate dubitarne? Maurizio, voi dovete aver fatto un cattivo sogno.

Mau. Un sogno, un sogno! Ma non è un sogno il signor di Berny!

Val. Il signor di Berny! è la seconda volta che odo pronunciare questo nome, ma quest' uomo io non lo conosco.

Mau. Non lo conoscete?

Val. Almeno non mi ricordo d'averlo veduto.

Mau. Ebbene, il signor di Berny ha più buona memoria di voi, perchè ha conservato, pel corso di diciotto mesi, sul suo cuore una povera rosa caduta dai vostri capelli.

Val. È impossibile!

Mau. Impossibile! se lo confessò egli stesso!

Val. Allora sarà come voi dite: ma quale colpa ho io in tutto ciò?

Mau. Nessuna al certo: ma io voleva dirvi, che il fiore che si conserva come una reliquia è quasi mai un fiore perduto: per lo più è un fiore donato.

Val. Donato da me? io ho regalato un fiore al signor di Berny? ma io vi giuro...

Mau. E perchè, appena giungeste, ci mandò il suo biglietto di visita?

Val. Io non lo so.
Mau. È una strana combinazione?
Val. Sarà tutto quello che volete.
Mau. Il signor di Beroy, pochi giorni fa, è venuto in casa mia, per combinazione. Arrivò a Parigi nel punto stesso che giungeste voi, per combinazione. Si direbbe quasi che vi sieno delle segrete intelligenze fra voi.
Val. Insomma, che volete conchiudere?
Mau. Che la vita è fatta così! non si può mai trovare l'ideale che uno si è sognato, ed anche nel passato della donna la più pura si trova sempre qualche giuramento sfuggito dalle labbra, qualche fiore caduto dai capelli.
Val. Ma, Dio mio! che è mai avvenuto di così terribile nella vostra vita per dubitare di tutto. Maurizio, ve ne supplico, credete alle mie parole, ne ho bisogno, ve lo giuro, perchè io vi amo più di qualunque cosa a questo mondo, anche oggi io me ne tornava felice, contenta, e tutto ad un tratto i vostri dubbi m'hanno agghiacciata. Maurizio, ogni volta che mi parlate come poco fa, come mi parlate da molto tempo, io non so quello che provo ... ma in quei momenti mi pare quasi d'odiarvi. (*Maurizio sorride*) Ma è dunque un genio malefico che ti suggerisce di torturare tutti coloro che ti amano? Sapete, Maurizio, cos'è che ha reso il mondo così maligno? ve lo dirò io! Sono quei maledetti filosofi che avete preso per modello.
Mau. Allora voi pure diverrete cattiva!
Val. È possibile! perchè è in poter dell'uomo il far della donna un angelo o un demone!
Mau. Non sempre! io ho conosciuto un uomo... un mio amico, che aveva raccolta una fanciulla che si moriva di fame al letto della sua povera madre: rimasta orfana, le tenne luogo d'una famiglia, la educò, la fece ricca e felice, più tardi l'amò con tutta la forza d'un primo amore...
Val. Ebbene?
Mau. Un bel giorno quella donna fuggì con un altro amante.
Val. E che ne fu del vostro amico?
Mau. È divenuto come me!

Val. Vale a dire, che non crede più alla virtù perchè un giorno incontrò il vizio sulla strada, e perchè una donna gli ha fatto detestare la vita, ha giurato vendicarsi facendola odiare dagli altri... fu molto generoso quel vostro amico, o Maurizio!

Mau. (*guardandola*) Che volete dire?

Val. Nulla, ma faceste male a raccontarmi questa istoria!

Mau. Perchè?

Val. Perchè quell'uomo... quel vostro amico, siete voi!

Mau. Io!

Val. Non lo negate, vi sono ancora delle lagrime nei vostri occhi, e voi non avete mai pianto per i dolori degli altri.

Mau. Valentina!

Val. Ma voi siete pazzo! non avete avuto il coraggio di lasciarmi ignorare la parte cattiva della vita! la vostra anima era piena di ombre, di noje, e voi brutalmente toglieste le sue gioie ed il suo sole alla mia: io non ho una rimembranza nel mio passato, voi avete avuto un primo amore, e per farmi soffrire voleste che io lo conoscessi. Maurizio, voi siete un egoista: siete qualche cosa più d' uno scettico, siete un uomo cattivo.

Mau. Signora!

Val. Si, Maurizio... un uomo cattivo! Da molto tempo io soffro senza proferire un lamento: voi avete riso alle mie parole. Avete sprezzato tutto quello che io rispettava, tutto quello che io amava, ed io non vi ho fatto un rimprovero, perchè sino da questo giorno ho sempre sperato che voi nutriste un po' di stima e d'amore per me: ma oggi m'avete convinto, che nel vostro cuore non vi è che odio e disprezzo per tutti: voi dunque mi concedete il diritto di parlare, e parlerò.

Mau. Valentina, bisogna ascoltarmi.

Val. Signore! bisogna rispondermi. Poco fa voi dubitaste del mio onore di fanciulla; colle vostre parole m' avete più che insultata, perchè offendeste la signora d' Aulnay, che non ha saputo educare sua figlia! ebbene, signore, dubitate di me se vi piace, ma vi proibisco di dubitare di mia madre!

Mau. Valentina! è la prima volta che voi mi parlate così. (*madama d'Aulnay compare sulla porta*)

Val. Rispondetemi, signore, rispondetemi. Avete voi qualche rimembranza, qualche storiella che infami colei che ho sempre amata e rispettata?

Mau. Valentina! perchè queste amare parole? io sono l'eco dei rumori che spargono gli oziosi e dei quali si ride pubblicamente.

Val. E che si dice di mia madre? parlate! lo voglio! lo voglio!

SCENA X.

Madama d'Aulnay e detti, *poi un* servo.

Mad. Ed io ve lo comando.

Val. Madre mia!

Mad. Io vi ascolto! che ne sapete voi? che hanno detto mi hanno accusata, calunniata alla vostra presenza, e voi avreste aggiunto fede a queste accuse, a tutte queste calunnie? non avete difeso colei che una volta chiamaste col nome di madre? Ah, signore, voi avete agito da vile!

Mau. Signora!

Mad. Ma io devo giustificarmi, non è vero?... se non per voi, per Valentina!

Val. Madre mia!

Mad. Non voglio che tu mi disprezzi! Venticinque anni fa il signor di Bussières s'è ucciso per me, perchè mi amava ed io era fidanzata ad un altro. Ho deplorata quella morte, ma non poteva accusar me, perchè quel fatale amore l'avevo ignorato. Il signor de Bussières era povero, e la sua povertà aveva soffocato sulle sue labbra una confessione che stava per sfuggirgli, e questa confessione la fece sull'orlo della tomba.

Val. Oh!

Mad. Sì, ricevetti nel tempo istesso la sua prima parola d'amore ed il suo ultimo addio, questa è la pura verità, lo giuro su quanto ho di più caro in terra, sulla tua vita.

Val. Oh madre mia!

Mad. Ora io parto!

Val. Partite!

Mad. Non voglio aspettare d'essere cacciata!

Mau. Che dite voi? (*fa per prendere la mano di Valentina, ma essa la ritira e corre da sua madre*)

Dom. Una lettera del ministro.

Mau. (*dopo letto*) Il mio dovere mi chiama a Londra. Mi seguirete voi?

Val. No.

Mad. (*piano*) Figlia mia,

Val. Oh madre mia! io vi amo sempre, ma lui! sento che l'odio!

Mau. Valentina, avete ben compreso quello che vi chiedo?

Val. Voi mi chiedete di seguirvi!

Mau. Ebbene?

Val. Ed io rifiuto.

Mau. (*supplichevole*) Valentina!

Val. (*freddamente*) Io rifiuto.

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

Un ricco padiglione da caccia nel mezzo d'un parco. Alberi al di fuori, di faccia una finestra dalla quale si vede il parco. Porta al fondo. Alle pareti vi sono appese delle spade, delle pistole e degli arnesi da caccia.

SCENA PRIMA.

De Mareuille e Lucenay.

All' alzarsi della tela s' ode da lontano il suono dei corni: de Mareuille e Lucenay, vestiti da caccia, che giuocano alle carte a dritta.

Luc. Ma non sentite che i corni s'avvicinano? ci aspettano. Atout! Atout! ho guadagnato.
Mar. Datemi la rivincita.
Luc. Ma se è già la trentesima che vi do.
Mar. De Lucenay, siete un egoista!
Luc. Lo siete voi, che annojato della caccia m'avete obbligato a tenervi compagnia.
Mar. Lamentatevi anche! m' avete guadagnato cento luigi.
Luc. Ma, per cento diavoli, non mi sono già messo questo bel vestito per giuocare alle carte.
Mar. E non l'ho messo anch'io?
Luc. Voi non sapete cacciare. (*mettendosi indosso gli oggetti da caccia*) Oh, ecco quei signori che ritornano, la caccia è finita.
Mar. Meglio così! volete fare un'altra partita?
Luc. Oh! non mi seccate più.

SCENA II.

Riccardo, Saint-Agnes *e* detti, *quindi* **Enrichetta.**

S. A. Firmino, abbiate cura dei nostri cavalli.

Ric. Bella cosa l'equitazione; in parola d'onore, è una cosa superba. Auf! non ne posso più. (*siede*) Ma guardate se c'è buon senso, vi è là un cervo cortino, con delle gambe snelle, che corre come il fulmine, e si scelgono dei cavalloni per dargli la caccia! è un assurdità! era meglio montare sul cervo per correre dietro ai cavalli.

S. A. Oh bella! Lucenay e de Mareuille sono rimasti qui!

Luc. De Mareuille non ha voluto lasciarmi partire.

Mar. Per vostro e loro interesse. Voi non conoscete la caccia del cervo: colle vostre grida l'avreste fatto fuggire; non avete guastato il vostro abito, e siete fresco e lindo come una rosa.

Luc. E se io avessi avuto volontà d'impolverarmi?

Mar. Siete un ingrato!

Luc. Mi fa una rabbia che lo ammazzerei! (*si mette in guardia col suo frustino, Saint-Agnes col suo lo disarma*)

Mar. Ma se non sapete maneggiare una spada!.... Signori! se aspettando l'ora di tornare al castello intavolassimo un lasquenet?

S. A. Io accetto! (*tutti si avvicinano al tavolo e cominciano a giuocare*)

Ric. Anche il giuoco! non mi mancava più che questo vizio!

Enr. (*entrando*) Oh signor Riccardo! siete molto galante.

Ric. Parlate del mio vestito?... vi piace!

Enr. Bravo! fate pure sembiante di non capirmi. Nel tempo della caccia siete passato tre volte dinanzi alla mia carrozza, vi ho chiamato, e voi invece di rispondere avete messo al galoppo il vostro cavallo.

Ric. Perdonate! era il cavallo che, senza volerlo...

Enr. Oh no!... voi mi fuggivate, e me ne sono accorta...

ma ne ignoro il perchè?... cosa vi ho fatto? ditelo, signor Riccardo.

Ric. Voi, madamigella?... Oh, voi! nulla!

Enr. È pure una fatalità, conveniteue... tutti coloro che frequentavano la nostra casa hanno subito un cambiamento nelle loro abitudini: non parlo per voi, ma Valentina...

Luc. (*giuocando*) È vero che la signora de Presles ha ferito per la prima il cervo?

Enr. Essa? è impossibile!

Ric. Sono stato io!

Enr. E ve ne vantate?

Ric. Certamente! da sei settimane sono diventato sanguinario... faccio del male alle bestie per avvezzarmi a torturare gli uomini. A poco a poco mi sono sbarazzato di quel po' di buono che c'era in me: tutte le mattine, prima di colazione, io perdo una virtù: io faccio come il fiero Sicambri! Adoro quello che ho abbruciato ed abbrucio quello che ho adorato.

Enr. Voi siete pazzo!

Ric. A che serve essere docili, gentili, onesti?... A nulla! tutto ciò non ha impedito a vostro fratello di credermi capace d'una... cattiva azione!... basta, lasciamola lì! io mi sono cangiato: voglio diventare un briccone di prima classe, e quando n'avrò commessi tanti, mi accorderanno la mano d'una buona e bella ragazza, che mi adorerà, e che io farò morire a colpi di spillo. Avrò dei figli, che bastonerò da mattina a sera... in somma, in poco tempo voglio crearmi una spaventevole riputazione!

Enr. Ma io non vi comprendo!

Ric. Meglio così!

Enr. Io che vi amava tanto...

Ric. Voi mi amavate? avete fatto male, dal momento che vostro fratello vi ha negato il suo consenso, dovevate dimenticarmi... io non sono ancora indegno di voi, lo vedo... ma colla pazienza vi riuscirò. Amici, posso entrare in giuoco?

S. A. No.

Ric. Aveva qui cento luigi da perdere.

SCENA III.

Regina e detti.

Reg. Come, siete tutti qui? la caccia è dunque terminata? (*a Saint-Agnes*) Signore, per caso, avreste trovato il mio cavallo?

Mar. Il vostro cavallo?

Reg. Baio bruno, con una macchia azzurra sul naso, e che risponde al nome di Bucefalo, non so più dove sia andato.

Luc. (*ridendo*) Oh bella! avete perduto il vostro cavallo, e come è stato?

Reg. Figuratevi, un'avventura spaventevole. Oh, qui si gioca al lasquenet? è un giuoco stupido, ma mi diverte. (*fa per andare al tavolo*) No, no, oggi non ne ho volontà; vi racconterò piuttosto la mia avventura; io camminava al fianco della signora di Presles.

Luc. Della signora di Presles?

Reg. Sì, di Valentina! non avete capito?

Luc. Eh! ho capito.

Reg. E allora perchè me lo domandate?

Luc. Ma io non domando nulla.

Reg. Come siete distratto... e dire che erano pittori?

Ric. Chi?

Reg. Quelli che avea scambiati per ladri: vi confesso che ho avuto paura, sono sbalzata di sella e mi sono appiattata dietro un albero: quando ritornai nel viale il cavallo non v'era più.

Ric. E poi?

Reg. E poi, eccomi qui.

Ric. (Tanto chiasso per questa stupida avventura!)

Reg. Come sono stanca! a proposito, è stata qui?

Mar. Chi?

Reg. La signora di Presles!

Enr. No, e ciò m'inquieta!

Reg. Ed io pure...

Luc. Calmatevi, il parco della signora d'Ernestat è troppo sicuro.

Reg. Ma siccome eravamo nella foresta, e la signora di Presles non ritorna...

S. A. (*piano*) (Rassicuratevi: essa avrà trovato un protettore: sapete pure che il signor di Berny non la lascia un istante).
Reg. (Che dite?)
S. A. (È l'amante più sentimentale che io abbia conosciuto!)
Reg. (Silenzio, non vedete madamigella di Presles?)
Enr. Che è stato? (*Sain-tAgnes torna a giuocare, Enrichetta va al fondo*)
Reg. Nulla, nulla! (E dire che Valentina fa parlare di sè con tanta leggerezza). Ah, signor di Presles, che cosa avete mai fatto! Valentina, altre volte così semplice, così riservata, sembra che cerchi ogni mezzo per rinnegare la sua vita passata: ogni settimana un diverso equipaggio, ogni giorno un abito nuovo, diamanti legati all'ultima moda.
Mar. Signora d'Ernestat, sapete quando ritorna il signor di Presles da Londra?
Reg. È facile che ritorni dopo l'incoronazione della regina.
S. A. L'incoronazione! deve essere una cosa magnifica.
Mar. Maurizio ci spiegherà il programma delle feste.
Luc. (*guardando dalla finestra*) Ecco là in fondo del viale, a dritta, la signora di Presles.
Mar. (*come sopra*) Ed il signor di Berny sulla sinistra.
S. A. Gli estremi si toccano.
Reg. Signor di Saint-Agnes!
S. A. Voi vedete che la signora di Presles non correva alcun pericolo.
Reg. Imprudente!

SCENA IV.

Valentina e detti, *poi* di Berny.

Enr. Sei tu, finalmente! ero così inquieta!
Val. Per me? Sai pure che sono coraggiosa... Signori! (*tutti lasciano il giuoco e vengono innanzi*)
S. A. Salute all'eroina di questa giornata. Salute a Diana cacciatrice! (*entra di Berny e saluta i cacciatori*)

Val. Siete contenti di me, o signori?

Luc. Incantati.

Mar. Voi non eravate alla caccia, e volete sapere...

Ber. Dieci volte, o signora, abbiamo tremato per la vostra vita.

Val. Perchè non mi conoscete! (*siede*) Adesso sento il bisogno d'una caccia più sanguinosa. Quella del cinghiale.

Ber. Che dite, o signora?

Val. Che ho bisogno di sensazioni energiche; io invito tutti questi signori!

Ric. Ma una caccia di tal natura offre dei grandi pericoli.

Val. Ebbene, tanto meglio! io amo il pericolo! è quello che fa battere violentemente il nostro cuore. (*sorridendo*)

Ber. Signora! la vostra allegria mi fa male.

Val. Vi piacerebbe di più che fossi melanconica?

Ber. Oh, sì.

Val. (*come sopra*) Non me ne resta il tempo!

Reg. Hai ricevuto lettere da Londra?

Val. Sì, questa mattina di buon ora, proprio al momento di salire in carrozza, non ho ancora avuto il tempo di leggerla.

Reg. Hai risposto alle altre?

Val. Credo di no, m'annoio tanto a scrivere!

Reg. Valentina, per pietà, tu spingi le cose....

Val. Non lo credo.

Ric. (Anch'essa si guasta! Anche Valentina ha seguita la mia strada).

Val. Regina! il tuo ballo di questa sera deve essere brillante! (*entra un domestico e parla piano a Regina*)

Reg. Lo spero, vado anzi a dare alcuni ordini. Signori, ritorno subito. (*esce*)

S. A. Alle tre dopo mezzanotte gran cena sul lago.

Val. Sarà dilettevole! e poi?

Mar. E poi!... e poi spero che si andrà a letto.

Val. Ah, voi dormite! voi?... (*sorride, quindi levando un libriccino da tasca ed alzandosi*) Chi di voi, signori, m'accompagna all'alba sino a Vilnay? è un

punto di vista magnifico, una superba strada per una corsa di otto leghe sempre a briglia sciolta. (*tutti ridono*) Signori, il primo inscritto per questa passeggiata ballerà con me la prima contraddanza, il secondo il primo valzer, e così di seguito.

Ber. Signora, in tal modo vi ucciderete.

Val. (*sorridendo*) Non volete inscrivervi?

Ber. Noi vi seguiremo dovunque, signora!

S. A. Anche all'inferno?

Val. Rassicuratevi! non andremo così lontano!... (*Berny fa un moto*) Signor di Berny, voi eravate già segnato!

Luc. Io non sarò da meno degli altri!

Mar. Lucenay! diventate matto? ci farete perder tempo, perchè cadrete due o tre volte lungo la strada.

Luc. Mareuille, voi siete insopportabile! (*de Mareuille sorride e s'avvicina a Valentina*)

Ric. Non mi scordate, signora Valentina.

Val. E voi, signor de Mareuille?

Mar. Lo sapete pure, io non ballo.

Val. È vero!

Mar. Ma, signora, se continuate di questo passo non vivrete un anno.

Val. Cerco d'avvezzarmi. Sono sei settimane che non dormo!

Enr. È vero.

Val. Sono giunta al punto, che se vi sono dei momenti in cui sto male è quando voglio riposarmi, per cui non do tregua a'miei piaceri; l'altro jeri l'Opera nuova, jeri una corsa, oggi la caccia, domani un'altra cosa, e sempre il moto. (È sempre la febbre, il delirio, questo paese delle fate in cui si trova l'obblio!)

Ber. (*piano*) Signora, voi soffrite?

Val. (No.) Che facevate di bello quando sono giunta io?

Enr. Si giuocava!

Val. A proposito, signor de Mareuille, io vi devo del denaro per la perdita di jeri sera, una somma enorme. (*porgendogli un guanto*) Prendete; questo vale duecento luigi.

Mar. Signora! (*di Berny fa un passo per impadronirsi del guanto*)

S. A. (*piano*) Geloso!

Ber. Che dite?

S. A. Nulla, nulla! (Sarebbe capace di prendersela con me!) (*di Berny va in fondo*)

Val. Ve n'andate, signor de Berny?

Ber. Mio Dio! Avete tanti gentiluomini che vi fanno corona?

Val. Vi è posto per tutti. (*parlano piano fra loro*)

Enr. (*a Riccardo, che è pensoso*) A che cosa pensate adesso?

Ric. Io, madamigella, io sognava... io pensava...

Enr. A qualcuno che amate?

Ric. Oh no! non credo più nè all'amicizia, nè all'amore.

Val. (*nel riporre il libriccino ritrova la lettera*) Che è ciò? Ah! è la lettera del signor de Presles. (*siede, tutti s'allontanano e formano gruppo*)

Reg. (*rientrando*) Mia cara, t' hanno spedito da Parigi l'abito per questa sera, è d'una sorprendente bellezza.

Val. Dov' è?

Reg. Al castello.

Val. Grazie, verrò a vederlo. (*continua a leggere alzando le spalle di tempo in tempo*)

Enr. (*a Riccardo*) Sapete pure che m'avete invitata per la prima contraddanza. (*Riccardo s'inchina*)

Reg. Signorina, è cosa mal fatta invitare un cavaliere.

Enr. Dal momento ch'egli non si ricorda più...

Reg. A proposito, sapete cosa m'hanno detto, signorina? che volete farvi rapire.

Enr. Io?

Reg. Signor Riccardo, io so tutto, il signore ha ordinato una sedia da posta per questa sera...

Ric. Io!

Enr. Vuole rapirmi... dunque mi ama ancora!

Ric. Ma se non è vero!

Reg. Basta. io ho sentito a bucinare d'una partenza secreta, dunque non poteva essere che un rapimento.

Ric. Ma da chi l'avete udito?

Reg. Dal vostro domestico Firmino. (*Enrichetta s'avvicina a Valentina*)

Ric. Firmino, sono otto giorni che non è più al mio servizio il furfante ebbe l' impudenza di dire, che io gli rubava.

Reg. Ma allora in casa di chi è adesso?
Ric. È al servizio del signor di Berny. (*Enrichetta si avvicina*)
Reg. Oh mio Dio! silenzio.
Enr. Signora, mio fratello ritorna quest'oggi.
Reg. Davvero?
Ber. Oggi?
Val. (*freddamente*) Sì.
Reg. (Chi sa che non arrivi in tempo!)
Enr. (Gli parlerò io per voi!)
Ric. Ma ...)
Enr. Sono decisa, perchè so che mi amate ancora.
Reg. A qual'ora deve arrivare il signor de Presles?
Val. (*alzandosi*) Alle cinque.
Reg. Sono già le cinque e mezza.
Val. Lo vedrò domani. Signori, io vi precedo al castello. (*esce, tutti i signori escono dopo di lei, Berny fa per seguirla*)
Reg. (Bisogna che io l'interroghi.) Signor di Berny, il vostro braccio, ho bisogno di parlare con voi.
Ber. Signora... (*escono dal fondo parlando piano*)

SCENA V.

Riccardo, Enrichetta, *poi* Maurizio.

Ric. Enrichetta, siamo rimasti soli, io ho cercato invano nascondervelo...
Enr. Ebbene?
Ric. Ebbene!... io vi amo più che mai! tanto peggio! è molto tempo che soffoco... ho voluto essere un uomo di proposito... un don Giovanni Tenorio... ma sento che non lo posso.
Enr. Se lo sapeva io!
Ric. Faceva sembiante di non pensare più a voi, ed invece vi pensava da perderne la ragione; da oggi abdico alla mia vita da libertino e ritorno il Riccardo di sei settimane fa, docile, mansueto e innamorato di voi cento volte di più. (*per abbracciarla*)
Enr. Signore, non siamo soli.
Ric. Voi siete adora... (*vedendo Maurizio sulla porta*) Maurizio!

Enr. Mio fratello! (*corre ad abbracciarlo*)

Mau. Non è qui Valentina?

Enr. È uscita in questo momento.

Mau. (*viene innanzi e vede Riccardo che sta per uscire*) Riccardo! tu mi fuggi?

Ric. Io, sì... no...

Mau. La tua mano, amico mio!...

Ric. Eh?... ma come!... (Allora io resto!) (*Maurizio si getta su d'una sedia*)

Enr. (*piano a lui*) No, lasciatemi sola con lui, voglio parlargli. (*Riccardo parte dopo aver baciato la mano ad Enrichetta*)

SCENA VI.

Maurizio *ed* Enrichetta, *quindi* Valentina.

Mau. (Valentina è fuggita, perchè sapeva che io era di ritorno!)

Enr. Maurizio!

Mau. Sei tu! cos'hai a dirmi? parla.

Enr. Maurizio! fratello mio, voleva dirti... (*Maurizio fa un gesto d' impazienza*) Non andar in collera, ma vedi... così non può andare, egli mi ama, ed anch'io l'amo.

Mau. (*con dolore*) (Da sei settimane non ha risposto ad una delle mie lettere, eppure erano così umili! così rispettose!)

Enr. (Non va in collera!) Sì, fratello, io l'amo, e vorrei sposarlo... non rispondi? (*Maurizio si alza agitato*) Mi neghi ancora il tuo consenso? ebbene... io lo sposerò senza il tuo consenso, io!

Mau. Enrichetta! mi odii tu?

Enr. Che hai, Maurizio!

Mau. Io piango!

Enr. Oh!

Mau. Io soffro! ma non lo vedi, Enrichetta?

Enr. Mio Dio! sei ammalato?

Mau. Enrichetta! Valentina, dopo la mia partenza, non ha fatto altro che divertirsi?

Enr. Ma...

Mau. Io lo so, le ho scritto dieci volte, e non mi ha mai risposto. Essa non mi ama più, e forse...

Enr. Che...

Mau. Nulla... nulla!... (E dire che la colpa è mia!) Oh Enrichetta, sono ben sventurato.

Enr. Se tu sapessi quanto soffro nel vederti piangere... adesso vado in traccia di Valentina... le dirò che hai pianto, ed essa verrà sollecita a consolarti.

Mau. (*con gioja*) Lo credi?

Enr. Lo spero. (*per partire*)

Mau. Buona Enrichetta! tu non pensi che a me!

Enr. Come!

Mau. Poco fa non mi parlavi di Riccardo?

Enr. È vero, ma adesso non pensiamo che a te.

Mau. Tu l'ami, e sarà tuo marito!

Enr. (*con gioja*) Oh, grazie, come sei gentile!... (*l'abbraccia, e correndo verso la porta s' incontra in Valentina*) Ah!

Mau. (Eccola!)

Val. (Regina m' ha ingannata! essa sapeva che Maurizio era qui!)

Enr. Valentina è...

Val. Lasciaci soli.

Enr. Sì... sì!... (Oh! non è più la mia Valentina d' altre volte!) (*parte*)

SCENA VII.

Maurizio e Valentina.

Mau. Valentina!

Val. Siete voi, Maurizio?

Mau. Sapevate che io era tornato?

Val. Sì.

Mau. (*con gioja*) E cercavate di me?

Val. (*freddamente*) No.

Mau. Sapete, Valentina, che sono sei settimane che non ci siamo veduti?

Val. Saranno appunto sei settimane domani.

Mau. Voi avete buona memoria. Sono stato al vostro palazzo, era deserto, vi confesso che non mi aspettava di trovarvi qui.

Val. Mi credevate forse in un convento? (*Maurizio fa un gesto*) Io non sono una La Valliere! (*momento di silenzio*)

Mau. (*amaramente*) Vi siete molto cambiata!

Val. Sono dimagrata?

Mau. Non è il vostro volto che si è cambiato, è il vostro cuore.

Val. Oh! il cuore non cangia mai! Chi ne ha più! chi ne ha meno.

Mau. Valentina, non mi amate dunque più?

Val. Cos' avete detto?

Mau. Vi domando se mi amate ancora! (*Valentina sorride*) Valentina!

Val. (*dopo averlo fissamente guardato*) Parlatemi dell'incoronazione! è vero che la carrozza del maresciallo era azzurra guernita d'argento? (*Maurizio la guarda*) Avete veduto il principe di Ligne?

Mau (*con collera*) Signora!

Val. Correva voce, che la corona della regina fosse costata tre milioni di franchi, e che il principe d'Esterhazy, avesse un abito coi bottoni di diamanti e ricamato in perle: doveva essere superbo!... Volete che ritorniamo al castello?

Mau. E perchè non mi amate più?

Val. (*sedendo*) Per piacervi: avete fatto di tutto perchè odiassi l'umanità, dovrò fare un'eccezione in vostro favore!

Mau. Valentina! è una maschera che avete posta sul volto!

Val. Una maschera?... ebbene, strappatela!

Mau. Allora! qual è lo scopo che vi siete prefisso?

Val. Nessuno.

Mau. Non amate dunque più nulla?

Val. Sì, amo, i piaceri!

Mau. Valentina! vi scongiuro! non parlate così.

Val. Maurizio! mia madre mi aveva insegnato a pregare, voi mi faceste dimenticare le mie preghiere: io credeva alla felicità del focolare domestico, voi n'avete disperse le ceneri: io credeva alla virtù di mia madre, e voi sorrideste: io credeva al suo onore, e voi sorrideste; io credeva nell'amicizia e nell'amore,

e voi sorrideste!... scuoteste l'albero sul quale fiorivano le mie illusioni, e tutti i fiori ne sono caduti: ebbene, ora io non credo più in nulla, e voi dovete essere contento.

Mau Valentina, voi mi straziate il cuore!

Val. Perchè?

Mau. Perchè vi amo!

Val. Voi mi amate? eh via! forse che si ama?

Mau. Valentina, bisogna partire; noi andremo da nostra madre, da nostra figlia!

Val. Più tardi! al presente non posso abbandonare Parigi.

Mau. Volete restar qui?

Val. Sì.

Mau. Allora vi dirò io il motivo che vi trattiene? è il signor di Berny.

Val. (*ironica*) Ah! mi regalate un amante? vi ringrazio.

Mau. No, no, perdonatemi, non so più quello che mi dica! che volete, io soffro, sono geloso!

Val. Non vi credo!

Mau. Ve lo giuro, per quanto ho di più sacro.

Val. E su che?

Mau. (*con collera*) Valentina!

Val. (*freddamente*) Signore!

Mau. Noi partiremo questa sera.

Val. No.

Mau. Noi partiremo, perchè lo voglio, perchè sono vostro marito.

Val. Voi invocate la legge Ah! dunque credete in qualche cosa?

Mau. Signora!

Val. Calmatevi, non siamo più soli.

SCENA VIII.

Regina e detti, *poi di* Be rn

Mau. (*piano*) Noi partiremo questa sera.

Val. Ne parleremo domani. (*Maurizio la guarda, Valentina resta impassib ile, Maurizio saluta Regina e parte*) Poco fa m' hai teso un laccio eh?

Reg. Sì: ti ho dato appuntamento qui perchè voleva farti trovare con tuo marito.

Val. Ci sei riuscita!... è stata una bella idea!

Reg. Adesso non si tratta più di Maurizio, ma del signor di Berny.

Val. Del signor di Berny?

Reg. Io sapeva che aveva ordinato una sedia da posta per questa sera, ed aveva creduto...

Val. Che volesse rapirmi?

Reg. Sì... gliel'ho domandato, ha negato, eppure ti cerca!

Val. E mi troverà!

Reg. Ma è necessario che non ti trovi. Valentina, è tempo di terminare questa commedia!

Val. Una commedia? e quale?

Reg. Tu hai affettato questa indifferenza per mettere alla prova Maurizio, è stato uno scherzo.

Val. (*prendendole la mano*) Guardami in faccia! ho l'aria d'aver scherzato?

Reg. Mio Dio! ma tuo marito?

Val. Mio marito! non posso vivere vicino a lui! crederei di essere perduta!

Reg. Taci, Valentina!

Val. (*quasi pazza*) Non voglio più ritornare con lui, non voglio ricominciare la vita che ho condotta per diciotto mesi... cercherò un rifugio, dove, non lo so, ma non importa!... Ah! il signor di Berny!

Reg. Lui!

Ber. Signora, bisogna che io vi parli.

Reg. Il signor di Presles poco fa era qui, se ritornasse!...

Ber. Non ritornerà! l'ho veduto avviarsi al castello.

Val. Signora!

Ber. Io non ho che un minuto, in nome del cielo, lasciatemi! (*a Regina*)

Reg. Ma questo minuto potrebbe perdervi. (*va al fondo*)

Ber. Signora, sino a questo punto ho tacciuto, ma poichè è tornato vostro marito, bisogna che vi parli. Valentina, io non posso vivere con questo pensiero crudele, che quell'uomo possa torturare la vostra vita. Credete che io non abbia tutto indovinato? io so quello che vostro marito farà di voi: oramai non siete più quella di prima.

Val. Signore! signore!

Ber. Valentina, io parto, e voi dovete fare altrettanto!

Val. Come!

Ber. Dovete cercare un rifugio presso vostra madre, vicino a vostra figlia.

Val. Un rifugio voi dite?

Ber. Sì, un rifugio contro quest' uomo, che vi ha lanciata in un abisso dal quale dovete ad ogni costo uscirne.

Val. Signore!

Ber. Fate quello che vi dico, e sarete salva! e se mi è proibito d' amarvi, che possa almeno rispettarvi sempre!

Val. (*commossa*) Signor di Berny!

Ber. Tutto è pronto per la mia partenza! ebbene, partirete voi? però accordatemi una grazia, la sola, l'ultima: lasciate che io vi conduca da vostra madre.

Val. Che mi chiedete, signore?

Ber. Abbiate fiducia in me! non mi negate questa grazia! è un fratello che ve la domanda.

Val. (*stringendogli la mano*) Amico mio!

Ber. Oh, grazie! grazie!

Val. Ma io non vi ho detto... è impossibile!

Ber. Valentina!

Reg. Signore... Valentina... non sono certa, ma mi sembra vedere là in fondo...

Val. Ah!

Ber. Signora!

Reg. È Maurizio! signore, se l' amate, lasciate che essa parta.

Ber. Partite, ma farete quanto vi ho detto? mi accorderete quello che vi ho domandato?

Val. Forse. (*parte*)

Reg. (*vede Maurizio*) Era tempo!

SCENA IX.

Maurizio, *de* Berny *e* Regina.

Mau. Disturbo forse!

Reg. Ma...

Mau. Confesso d'essere imprudente! ma io cercava... la signora de Presles!

Reg. (Respiro!) Valentina... deve essere al castello, ed io vado...

Mau. Non la disturbate, ve ne prego...

Reg. Forse ci attenderanno... è l'ora di pranzo... signori, non venite?

Mau. (*sorridendo*) Perdonate, ho qualche parola da dire al signore di Berny... Una commissione che mi fu data a Londra.

Reg. Allora è un'altra cosa, io vi precedo! (*parte*)

SCENA X.

Maurizio e *di* Berny.

Mau. (*con rabbia concentrata*) Io ho udito tutto!

Ber. Ebbene!

Mau. Ebbene! voi siete un infame!

Ber. Signore!... (*freddamente*) Ma voi siete pazzo, oppure mentivate quando diceste...

Mau. Ho tutto inteso, vi ripeto, voi offriste alla signora contessa di ricondurla da sua madre!

Ber. Sì.

Mau. Nella vostra carrozza!

Ber. Sì, o signore.

Mau. Questa notte stessa?

Ber. È vero!

Mau. Sembra che non vogliate aspettare il domani per disonorarmi?

Ber. Signore, vi ricordate voi di quella notte in cui vi dissi, che avrei difesa vostra moglie anche contro voi stesso? Ebbene, voi insultate la signora de Presles, siete un miserabile.

Mau. (*con un urlo di rabbia correndo a staccare una spada*) Ah! finalmente!

Ber. (*fa altrettanto*) Difendetevi! (*si ode da lungi la musica del castello, Maurizio è ferito*) Voi siete ferito!

Mau. È vero! ma non è nulla! (*fa per rimettersi in guardia, ma le forze gli mancano e cade, Berny lo sostiene*) Ah! non lo posso più.

Ber. Ferito! (*per partire*)
Mau. Dove andate?
Ber. A chiedere un soccorso!
Mau. No! è inutile!
Ber. Ma...
Mau. Voi andate a prenderla per fuggire con lei.
Ber. Signore, voi siete ferito gravemente, ogni minuto che passa aumenta il pericolo.
Mau. No, no.
Ber. Vi giuro di ritornare.
Mau. Non vi credo.
Ber. Ve lo giuro sulla mia parola d'onore.
Mau. Vi ripeto, che non vi credo.
Ber. Sempre il dubbio! tanto peggio per voi! (*si libera da Maurizio*)
Mau. Signor di Berny!
Ber. Io non posso lasciarvi morire. (*parte*)
Mau. (*quasi in delirio*) Signor di Berny, fermatevi, sento... solo! solo! (*rumore di carrozza*) essi fuggono insieme! Ah! io li raggiungerò, a me qualcuno... Valentina! mio Dio! mio Dio! essi partono... essi! (*con voce spenta*) Valentina! moglie mia, io ti ho perduta! (*cade svenuto nel punto che entra il signor di Berny con de Mareuille, Lucenay, Saint-Agnes e servi, e tutti corrono ad assistere Maurizio*)

Fine nell' atto quarto.

ATTO QUINTO.

Una sala nel castello della signora d'Aulnay. — Parco al di fuori.

SCENA PRIMA.

La signora d'Aulnay, Valentina e Vittorina.

(*All' alzarsi della tela Valentina dorme su d'un sofà, Vittorina è vicina a lei in piedi, la signora d' Aulnay seduta da un' altra parte*)

Vit. (*a bassa voce*) Essa dorme!
Mad. (*alzandosi*) Dorme!
Vit. Sì: ma come è pallida! dite, signora, siete ben sicura di non aver messo in quella tazza di tiglio più di due goccie del liquore, che il dottore aveva ordinato per farla addormentare?
Mad. Senza dubbio! mio Dio! volevi forse che io uccidessi mia figlia?
Vit. Oh, signora!
Mad. Essa dorme tranquillamente.
Vit. E ne ha proprio di bisogno, è molto tempo che non ha avuto questa fortuna; però, voi che lo saprete meglio di me, ditemi, che male ha?
Mad. Un male contro il quale sono inutili tutti i rimedii dell'arte: la mia povera Valentina da un mese soffre orribilmente, ed ha nascosto il suo dolore, ha soffocate le sue lagrime, e le lagrime le sono ricadute sul cuore. Dio mio! se ella potesse piangere!
Vit. Come! s' ella piangesse!
Mad. Sarebbe salva!
Vit. E se non può piangere è perduta?
Mad. Io non dico questo, ma...
Vit. È una cosa spaventevole: da quella sera che il signor Maurizio...
Mad. Sottovoce!

Vit. Da quella sera si può dir morta. Non parla più, non versa una lagrima, non manda un sospiro: ha sempre sulle labbra quel sorriso che ci fa morire dallo spavento. Quando il signor Riccardo e madamigella de Presles sono vicini a lei, fanno ogni sforzo per rianimarla: l'una colle sue dolci parole, l'altro colla sua allegria, ma tutto è stato gettato: e voi stessa, o signora...

Mad. Io ho meno potere degli altri.

Vit. Però, tentate ancora; ci vorrebbe un mezzo per spaventarla: cercatelo, signora.

Mad. Va, Vittorina, lasciami.

Vit. Me ne vado, ma voi la farete piangere, non è vero? me ne vado, me ne vado! procurate di farla piangere. (*parte*)

SCENA II.

La signora d'Aulnay *e* Valentina.

Mad. Povera figlia! come è pallida! quella macchia cerulea che circonda i suoi occhi, come è profonda! questa mano, come è dimagrata! Oh quell'uomo! quell'uomo! io gli aveva dato una fanciulla bella, piena di vita, ed egli mi ha reso un cadavere! Valentina! figlia mia! vi sono ancora delle speranze, delle consolazioni, delle gioje sulla terra, io te lo giuro.

Val. (*sospirando*) Io vorrei credervi, madre mia!

Mad. Ah! (*l' abbraccia*)

Val. (*respingendola dolcemente*) Io vi ascolto madre mia, parlate, (*madama d'Aulnay fa un moto*) parla ancora!

Mad. Vedi, Valentina! bisogna dimenticare tutto ciò che è tristo e cattivo in questo mondo: bisogna credere in Dio, in tua figlia, in tua madre. (*Valentina abbassa la testa*) Non l'ameresti forse più?

Val. (*con indifferenza*) Sì.

Mad. Era ben felice quando ti cullava bambina? e tu pure hai una creatura da addormentare alla sera sulle tue ginocchia, un piccolo angioletto che ti amerà tanto!

Val. (*sorridendo*) Forse! (*madama d' Aulnay volge la*

testa altrove) Che ora è, madre mia?... quanto è lunga la vita!

Mad. Valentina! è male...

Val. Vi è forse anche del bene, madre mia? io non lo so.

Mad. Il bene consiste nel credere, nello sperare! tu devi consacrarti all'educazione di tua figlia, le tue sventure passate ti daranno norma per la sua felicità avvenire! e quando dovrai separarti da lei, la darai in moglie ad un uomo povero, se fa d'uopo, ma che l'amerà come merita d'essere amata.

Val. (*freddamente*) Sì.

Mad. La tua mano abbrucia! tu soffri!

Val. Ho sete! (*sorridendo*)

Mad. Aspetta. (*le dà la tazza di tiglio*)

Val. (*indicando la fiala*) E non vi metti di quel liquore là?

Mad. Vuoi dormire ancora?

Val. (*a sè stessa*) Voi dormire ancora?

Mad. Che dici, Valentina?

Val. Nulla!

Mad. Valentina, tu non puoi più vivere così! dal giorno che tu giungesti qui evitai di ricordarti certi avvenimenti, ma poichè è necessario, dimmi, figlia mia... hai forse lasciato laggiù il tuo cuore? dillo, ed io ti perdono!... il signor di Berny...

Val. Il signor di Berny è un leale gentiluomo, egli è partito, e forse per sempre.

Mad. E dunque Maurizio? vuoi che io vada a trovarlo? che te lo riconduca? cosa vuoi che io faccia?

Val. Nulla, io non amo più il signor de Presles: non amo più nulla! nulla!... (*sottovoce*) Perdonami, ma non è mia la colpa! io ignoro dove abbia lasciato il mio cuore... non lo sento più battere... l'avvenire per me non esiste! il passato è morto, il presente... non sente più la vita, il sangue non mi circola più per le vene, il mio pensiero è inerte, io non soffro quasi più.

Mad. Mio Dio! mio Dio! (*la stringe fra le sue braccia*)

SCENA III.

Vittorina e dette, *quindi* Riccardo, Enrichetta *e* Regina

Vit. Il signor Rieccardo e la signora d' Ernestat, bramano vedervi. Ne ho prevenuta la signora Enrichetta.
Mad. Vuoi riceverli?
Val. M' è indifferente. (*ad un cenno di madama di Aulnay, Vittorina parte*)
Mad. (*fingendo allegria*) Il signor Riccardo viene a prendere Enrichetta per andare da tua figlia, questa sera ti porteranno notizie della tua Luigia.
Val. (*freddamente*) Sì.
Mad. (Nulla! nulla!) (*entrano Riccardo, Enrichetta, Regina, e circondano Valentina*)
Reg. (*baciandola*) Buon giorno, Valentina!
Val. Buon giorno.
Reg. Ebbene, non mi rendi il bacio?
Val. Sì.
Reg. (*piano a madama d' Aulnay*) Ho avuto notizia del signor de Presles, è quasi guarito dalla sua ferita, ma il medico gli ha proibito d'uscire; malgrado questo divieto, egli vuol correre in traccia di Valentina: mi dicono che sia molto cambiato: non ha che un nome sulle labbra! (*indicando Valentina*) il suo, e l ha giurato di guarirla e di salvarla. (*vedendo che Valentina li ascolta*) Volete di questi fiori?... tutti fiori di campi... sanno di nulla, ma sono belli.
Val. Grazie! (*li depone vicino a lei senza guardarli*)
Ric. Ho anch' io il mio mazzolino per voi, una piccola treccia di capelli biondi, raccolti jeri, eccoli qui. (*mostrando una piccola treccia di capelli biondi*) Sono desolato, signora, ma non ho potuto spigolarne di più.
Reg. (*accarezzando i capelli*) Dei capelli a sei mesi! madamigella Luigia comincia di buon ora a regalare i suoi innamorati! (*tutti ridono per far ridere Valentina, ma essa non si muove, e tiene i capelli in mano macchinalmente*) Non si direbbe che è seta?

Ric. Col tempo diverranno bruni; tal quale mi vedete da bambino io li aveva rossi. (*ridono come sopra*).

Val. (*a sua madre*) Chiudeteli in qualche luogo.

Ric. (*a Regina*) Voi venite a trovare la piccina?

Reg. Certo.

Enr. È così bella! così carina...

Reg. Bella convalescente, voi non siete a parte del nostro complotto; facciamo attaccare i cavalli alla vostra carrettella, chè contiene per lo meno ottanta persone... e andiamo tutti insieme all'Eremitaggio... volete essere della partita?

Val. No.

Reg. Questa passeggiata vi farà bene!

Val. È troppo lontano!

Ric. Troppo lontano! vi pare?... non sono tre quarti di lega. Quattro passi, li ho contati, e con due buoni cavalli appena partiti si è di ritorno.

Vit. Volete che vada a prendere il vostro mantello?

Val. No.

Reg. Una sì bella giornata!

Ric. Un sole che incanta!

Mad. Va, figlia mia! ti farà bene! (*Valentina non li ascolta e non si muove*)

Ric. E vi distrarete, è un delizioso cammino! da un lato della strada vi sono i campi, dall'altro la riviera, un tappeto d'erba sotto i piedi, ed un bel cielo azzurro sopra la testa. Ah! se mi aveste veduto con madamigella Enrichetta sotto il braccio, perchè adesso lo posso, ho una formale promessa, noi incontravamo delle grosse contadine scalze e nuda la testa, dei cani, delle pecore, dei muli, tutti più impolverati di noi, e contemplando quelle persone, quelle bestie, quei fiori e quel sole, avevamo ambedue lo stesso pensiero, vale a dire, che è pur una bella cosa il vivere, una bella cosa il credere, una bella cosa l'amare. (*da qualche istante Valentina tiene gli occhi fissi sulla fiala.*

Enr. (*a Valentina*) Cosa guardi?

Val. (*distogliendo lo sguardo*) Nulla!

Ric. A che pensavate?

Val. Pensavo che è una bella cosa il dormire!

Ric. Povera donna, l'addormento; le mie bucoliche le fanno questo effetto.

Mad. Ci ascolta appena.

Reg. (Povera Valentina, ridursi in quello stato per un uomo, che pazzia!)

Enr. Ebbene, non ti decidi?

Val. Per l'ultima volta, no.

Ric. Volete che restiamo qui a tenervi compagnia?

Val. No.

Reg. Allora ritorneremo?

Val. Sì.

Ric. A rivederci. (*Valentina non risponde*) Signora d'Aulnay... (*offrendo il braccio ad Enrichetta*) Signore, alla campagna.. (*escono*)

Vit. Volete che me ne vada anch'io?

Val. Sì. (*Vittorina esce*)

Mad. Ed io pure?

Val. Sì.

Mad. Cattiva! ma non per molto tempo, non è vero?

Val. (*con un sorriso singolare*) Non per molto tempo?

Mad. Perchè quello sguardo?...

Val. T'inganni... io sono tranquilla?

Mad. Addio! (*giunta alla porta vede Maurizio che si presenta al fondo, getta un grido, che fa volgere Valentina dalla sua parte, essa si ricompone, e con un sorriso forzato*) Addio. (*esce*)

SCENA IV.

Valentina, Maurizio, *quindi madama* d'Aulnay.

Val. Tu non puoi più vivere così, mi diceva mia madre, non posso più vivere, lo ripeto anch'io. (*s'alza a stento, prende la fiala e ne versa il contenuto nella tazza. Maurizio, che s'è avvicinato lentamente al momento che Valentina avvicina la tazza alle labbra, le ferma il braccio e getta via la tazza*) Voi! voi! (*cade sulla sedia*)

Mau. (*prendendole la mano*) Tu dunque volevi morire?

Val. (*ritirando le mani*) Sì.

Mau. Ma è un delitto, una viltà!

Val. Sono i vili che l'hanno detto.

Mau. Valentina, tu bestemmi.

Val. L'ho imparato da voi.

Mau. È vero: ma io detesto il mio passato, te ne domando perdono.

Val. A che servirebbe? è troppo tardi.

Mau. No: posso ancora salvarti! tu mi perdonerai perchè io t'amerò tanto ...

Val. A qual fine? io non vi amo più.

Mau. Povera anima spezzata! tu ti vendichi adesso, ed hai ragione, perchè io ti ho fatto molto male, fammi dunque soffrire a tua volta, detestami, ma lascia che io ti ami.

Val. (*sempre fredda*) Siete pazzo quest'oggi!

Mau. No, Valentina, lo sei tu quando mi dici che non ami più, che non credi più: è impossibile!

Val. Perchè?

Mau. Se tu non senti più nulla per me, non avrai però dimenticato tua madre, tua figlia: non sai che questo dolore può da un momento all'altro ucciderti, e che una povera madre resterà senza figlia, un innocente bambina senza madre? Valentina, perchè spegnere tre vite mentre puoi ancora essere felice?

Val. Felice? che chiamate voi essere felice? la felicità è la fede, io non credo più, la felicità è la speranza, ed io non spero più, la felicità è l'amore, ed io non amo più.

Mau. Dio! Dio mio!

Val. E perchè invocarlo, voi che l'avete rinnegato? ed ora che m'avete resa odiosa la vita, perchè m'impedite di morire?

Mau. Valentina, non parlarmi così in nome di ciò che che hai amato, in nome di nostra figlia. Oh, sempre quel sorriso! Valentina, io soffro, io piango! piangi con me! quello ti farà bene! ma non restar lì come una statua fredda, inanimata, non guardarmi con quegli occhi stralunati, con quella calma spaventevole. Valentina, non m'odi tu? (*madama d'Aulnay si ferma al fondo ed ascolta*)

Val. Sì! voi mi dite di piangere? Oh io lo vorrei, ma sapete pure che non lo posso! Una statua! sì, è possibile, perchè io ho freddo e, guardate, Maurizio, ho un bel fare, la vostra voce, la memoria di mia madre, il pensiero di mia figlia, tutto, insomma, non mi scuote. (*con disperazione*) No... nulla... nulla.

Mau. Tu dunque non ami più ... nulla!

Val. No.

Mau. Ne sei ben certa, Valentina?

Val. Sì.

Mau. Ebbene! che il cielo sia benedetto. (*Valentina lo guarda con stupore*) Sì, perchè la nuova che devo darti non ti ucciderà.

Val. Una nuova! quale?

Mau. Valentina, tua figlia è morta!

Val. Mia figlia!... voi avete detto che mia figlia è morta? (*prendendogli la mano*) Oh! ma non è vero? (*silenzio*) Voi non mi dite nulla! ma allora... allora.. Luigia! Luigia! (*comincia a singhiozzare, poi getta un grido*) Oh mio Dio! mio Dio! non ho più figlia.

Mad. Valentina!.

Val. Non ho più figlia! (*si getta piangendo fra le braccia di sua madre*) Madre!... la mia Luigia è morta!

Mau. (*cadendo alle ginocchia di Valentina*) Le lagrime soltanto ti potevano salvare, ed io ti ho fatto piangere, ho mentito, Valentina, ho mentito.

Val. Voi avete mentito?... mia figlia è viva?... è viva?

Mad. (*stringendola al seno*) Sì, Valentina, la tua Luigia è viva.

Mau. Grazie, Valentina, per tutte le lagrime che ti ho fatto versare.

Val. (*come pazza di gioja*) Delle lagrime?... quali lagrime!... mia figlia è viva! Maurizio, io t' amo. Mio Dio! quanto sono felice!

SCENA ULTIMA.

Riccardo, Regina, Enrichetta, Vittorina *e* detti.

Val. (*vedendoli ad entrare*) Ah Riccardo! Enrichetta! e mia figlia?

Ric. Le spunta un dente, ma non ho potuto portarvelo.

Val. Ah! non mi hanno ingannata! Maurizio... madre mia... amici... (*la gioja le impedisce di parlare e cade svenuta sulla poltrona, tutti la circondano*)

Mau. (*guardando Valentina*) Essa è salva. (*alzando gli occhi al cielo*) Io sono redento.

Fine del secondo volume.



FA-BISOGNO

ATTO PRIMO.

Ricco gabinetto nel palazzo di madama d'Aulnay. — A sinistra un camino acceso. — A destra un canapè. — Vicino al canapè un pianoforte con molte carte di musica. — nel mezzo della camera una tavola sulla quale una lampada accesa. — Porta al fondo. — A destra ed a sinistra finestre. — Davanti alla finestra un piccolo tavolo sul quale un candelabro acceso ed occorrente per scrivere. — Orologio a pendolo sul camino. — Cesto con corredo da nozze. — Astuccio, stoffe, ecc. — suono di campanello. — Mazzo di fiori. — Un giornale. — Lavoro in ricamo. — Un ritrattino. — Servizio di thè. — Un album.

ATTO SECONDO.

Parco — Tavola apparecchiata — Candelabri accesi. — Tavolo. — Sedie. — Scatola di zigari. — Tazze con punch. — Lettere. — Bottiglie di champagne. — Carte da giuoco. — Denaro. — Una lettera.

ATTO TERZO.

Ricca sala con porte di mezzo e laterali. — Tavoli, — Sedie, ecc. — Un biglietto di visita.

ATTO QUARTO.

Ricco padiglione da caccia. — Al di fuori vedonsi gli alberi e finestra — porta. — Appeso alle pareti spade, pistole e arnesi da caccia. — Frustino da caccia. — Tavoli. — Un libro da leggere, entro il quale una lettera. — Rumore di carrozza.

ATTO QUINTO.

Altra sala. — Al di fuori vedesi il parco. — Sedie, poltrone. — Sofà. — Tavolino, sul quale tazza di porcellana con bibita, un' ampolla, mazzetto di fiori di campi. — una ciocca di capelli biondi.